TORNATA DEL 1° MARZO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO ANDREUCCI.

SOMMARIO. *Sorteggio degli uffizi. = Atti diversi. = Relazione sugli schemi di legge per provviste diverse, costruzioni e riparazioni di fabbricati militari. = Discussione intorno all'approvazione del regolamento della Camera in via provvisoria. = Eccezione mossa dal deputato Curzio circa la mancanza di numero della Camera — Questione incidentale sulla legalità delle discussioni quando la Camera non è in numero — Interpretazioni ed istanze dei deputati Lanza G., Chiaves, Minervini, Leardi, Sella, Crispi, Macchi, Sanguinetti e Cipriani — Schiarimenti del presidente — Il deputato Curzio ritira la sua proposta per l'appello. = Opposizione pregiudiziale del deputato Crispi alla proposta del deputato Sella per l'approvazione del regolamento senza discussione — Dichiarazioni del deputato Tecchio, presidente della Commissione — Osservazioni e voto sulla questione pregiudiziale e sugli articoli del regolamento dei deputati D'Ondes Reggio, Cadolini, Borella e Minervini — Il deputato Sella sostiene la sua proposta di votazione — Incidente sulla chiusura, e fatti personali — Si procede all'appello nominale e si riconosce che la Camera è in numero — La questione pregiudiziale è rigettata — Opposizioni del deputato Crispi alla proposta Sella — Emendamenti dei deputati Cadolini e Di San Donato, rigettati dopo parole in appoggio del deputato Plutino — Proposta del deputato Crispi — Osservazioni dei deputati Sella, Chiavarina, Lanza G., D'Ondes-Reggio — La proposta pregiudiziale del deputato Lanza non è approvata — Proposta Sanguinetti — Parlano il ministro guardasigilli Pisanelli, ed i deputati Crispi, Boggio e Broglio — È approvata — Si procede allo squittinio nominale sulla proposta Sella, ma la Camera non trovandosi più in numero, si rinvia a domani.*

La seduta è aperta alle ore 1 1[4 pomeridiane.

GIGLIUCCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

8842. Il sindaco, il Consiglio municipale, il Capitolo e Clero della cattedrale e tutte le notabilità del comune di Cassano, in Calabria Citra, domandano che la strada ferrata lungo l'agro cassanese, invece di toccare la Buforeria, transiti pel varco di Salinaro, rasenti le contrade Selva, Laccata, San Pietro e Gagone fino al Conico, e quivi stabiliscasi una stazione.

8843. Blengini Cesare, tenente nel treno d'armata, presenta un progetto d'istruzione militare di scherma.

8844. Sette Angelo ed altri abitanti del mandamento di Carpi, nell'Emilia, chiedono sia modificato l'articolo 87 della legge sul reclutamento nel senso che l'esenzione competa al fratello eziandio quando il servizio venga reso per surrogazione, e l'articolo 10 della legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale onde sia accordata l'esenzione ai militi che hanno un fratello od un surrogante nell'esercito.

8845. La Deputazione provinciale di Brescia ad oggetto di porre riparo alla deplorabile situazione in cui giace la possidenza fondiaria in quella provincia, domanda la riduzione del censo per la parte montuosa come si praticò per la Valtellina, e temporaria proporzionale diminuzione d'imposta per la restante parte dei terreni della provincia.

8846. Colatroiano Ciriaco e Santa Assogna, coniugi, contadini di Silvi, provincia di Teramo, invocano l'esenzione dal servizio militare del loro figlio secondogenito per aver già provveduto di surrogante il primo ed esser questi tuttora sotto le armi.

ATTI DIVERSI.

(*Si procede al sorteggio degli uffizi* (1).)

PRESIDENTE. La Deputazione provinciale di Forlì trasmette copia degli atti del Consiglio provinciale della seduta straordinaria 18 agosto 1862 e della Sessione ordinaria dell'anno medesimo.

Il deputato Monticelli chiede un congedo di un mese per affari di famiglia.

(È accordato.)

BROFFERIO. Pregherei la Camera a voler decretare l'urgenza sulla petizione 8844, colla quale alcuni abitanti del mandamento di Carpi chiedono sia modificato l'articolo 87 della legge sulla leva.

(È decretata d'urgenza.)

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

MACCHI. Non vedo al banco dei ministri nessuno dei membri del Gabinetto. Pregherei il signor presidente a rendere avvertito il ministro delle finanze che avrei qualche schiarimento da chiedergli intorno a certi debiti contratti dal Governo provvisorio di Lombardia nel 1848. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze è incomodato; è però presente il ministro dell'interno che potrà riferirgliene.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

DI PETTINENGO, *relatore.* Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni intorno ai progetti di legge segnati coi numeri 382, 384, 385, intorno a spese straordinarie eccedenti le lire 30,000 inscritte ai capitoli 55, 66 e 67 del bilancio passivo della guerra pel 1863.

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA PER LA PROVVISORIA ATTUAZIONE DEL NUOVO REGOLAMENTO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione intorno all'attuazione delle modificazioni proposte al regolamento della Camera.

Su questo progetto propose la questione pregiudiziale il deputato Crispi.

Il deputato Sella propone altresì, come ha già annunziato in altra seduta, di attuare provvisoriamente senza modificazioni il regolamento proposto nella tornata 31 gennaio dalla Commissione.

Il deputato Cocco all'articolo 54 del regolamento antico corrispondente al 58 della nuova proposta propone un emendamento concepito in questi termini:

« Ciascuno degli uffici si comporrà di deputati delle antiche e delle nuove provincie in quella proporzione che sarà possibile.

« Il modo da tenersi per la estrazione a sorte sarà regolato dall'ufficio di Presidenza. »

Il deputato De Boni propone l'aggiunta di un articolo, che sarebbe il 73, relativo alle petizioni, ed è in questi termini:

« La Commissione delle petizioni comunicherà stampate le sue conclusioni alla Camera ogni quindici giorni; quelle conclusioni, contro le quali non s'inscriverà verun deputato o ministro, si riterranno approvate. Il Ministero renderà conto alla Camera delle petizioni a lui rinviate. »

La parola spetta al deputato Crispi sulla questione pregiudiziale.

CURZIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Pregherei l'onorevole presidente di verificare se la Camera sia in numero. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale.

Prego i signori deputati a voler rispondere quando saranno chiamati.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LANZA GIOVANNI. Per quanto io posso sovvenirmi, in tutte le Legislature passate, sia del Parlamento italiano, come del subalpino, non si è mai richiesto e meno ancora preteso che, per cominciare una discussione, sia necessario che la Camera si trovi in numero; e credo che presso nessun Parlamento si spinga la pretensione sino a questo punto.

Con sua venia, il deputato Curzio non potrà citare un esempio solo in cui si sia richiesto che per cominciare una discussione sia necessario che la Camera si trovi in numero.

---

(1) Gli uffici si costituirono poi nel modo seguente:

UFFIZIO I. *Presidente,* Lanza Giovanni — *Vice-presidente,* Salvagnoli — *Segretario,* Bracci — *Commissario per le petizioni,* Guerrieri Gonzaga.

UFFIZIO II. *Presidente,* Ricasoli Bettino — *Vice-presidente,* Allievi — *Segretario,* Colombani — *Commissario per le petizioni,* Bertea.

UFFIZIO III. *Presidente,* Ugdulena — *Vice-presidente,* Marsico — *Segretario,* Robecchi G. — *Commissario per le petizioni,* Mandoj Albanese.

UFFIZIO IV. *Presidente,* Berti Picaht — *Vice-presidente,* Di Donno — *Segretario,* Macchi — *Commissario per le petizioni,* Ballanti.

UFFIZIO V. *Presidente,* Minghetti — *Vice-presidente,* Monticelli — *Segretario,* Massarani — *Commissario per le petizioni,* Leardi.

UFFIZIO VI. *Presidente,* Poerio — *Vice-presidente,* Corsi — *Segretario,* Lovito — *Commissario per le petizioni,* De Cesare.

UFFIZIO VII. *Presidente,* Cavour Gustavo — *Vice-presidente,* De Blasiis — *Segretario,* Menotti — *Commissario per le petizioni,* Brida.

UFFIZIO VIII. *Presidente,* Zanolini, — *Vice-presidente,* Baldacchini — *Segretario,* Negrotto, — *Commissario per le petizioni,* Fabrizi Giovanni.

UFFIZIO IX. *Presidente,* Andreucci — *Vice-presidente,* De Filippo — *Segretario,* Giorgini — *Commissario per le petizioni,* Berardi Tiberio.

Quando si trattasse di votare, allora egli sarebbe perfettamente nel suo diritto nel richiedere questo, e nessuno eleverebbe opposizione alla sua proposta, perchè è poggiata sul regolamento della Camera; ma fintantochè non si procede ad una votazione, sia per isquittinio segreto, sia per alzata e seduta, a me pare che non sia necessario richiedere la maggioranza assoluta.

CURZIO. Domando la parola.

LANZA GIOVANNI. Quindi io pregherei l'onorevole Curzio a volere per ora ritirare la sua proposta, salvo a riproporla quando, trattandosi di votazione, la Camera non si trovasse in numero.

Intanto noi guadagneremo un po' di tempo, e si farà qualche cosa; ma se noi veniamo qui a riunirci per trattare di affari, e poi, unicamente perchè qualche nostro collega è in ritardo dobbiamo andarcene, si perderà molto tempo e il paese non si vantaggerà nulla di queste disposizioni troppo rigorose e che non hanno nemmeno fondamento nel nostro regolamento.

CURZIO. La mia proposta è legalissima, e me ne appello al regolamento della Camera. In quanto poi alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Lanza, io con dolore debbo dichiarare che pur troppo in questa Assemblea si è fatta molte volte la discussione senza il numero richiesto. Trattandosi ora di una questione tanto grave come è quella di una riforma che si propone al regolamento, io esigo la sua più scrupolosa osservanza.

CHIAVES. Quantunque il regolamento parli delle deliberazioni e delle sedute, io prego i miei colleghi di osservare che non è a credere che lo Statuto voglia dire che in ogni momento della seduta la Camera debba sempre essere in numero legale; vuol dire che, se una seduta tutta trascorresse senza che si fosse trovato il numero legale, si avrà come non avvenuta; vuol dire che, perchè sia legale una deliberazione presa lungo la discussione, la Camera debba essere legalmente in numero.

Ma lo Statuto non può interpretarsi con un tale rigorismo che renda impossibile l'andamento degli affari.

Quindi io pregherei l'onorevole presidente, acciocchè, prescindendo dall'appello nominale, secondo la proposta del deputato Curzio, faccia procedere innanzi la discussione.

MINERVINI. Io trovo che nello Statuto è espressamente detto: « Le sedute e le deliberazioni della Camera non sono legali, nè valide, sempre quando la Camera non è in numero legale. » In pratica si può dire: passate sopra; ciò non monta, nè rende un bricciolo sulla bilancia del vero, ma quante volte un deputato ha chiesto l'appello nominale, non è dato a noi il derogarvi. Signori, i principii sono tale sacrario, che guai a chi, direttamente o indirettamente, vi pone mano. Se non si fosse sollevata la questione dall'onorevole Curzio, potevamo essere nella facile coscienza di presumerci in legalità, ma una volta che se ne è mosso il dubbio, noi non possiamo rimanere un corpo inconsciente di sè medesimo.

Partendo da questi principii, quando un deputato chiede venga fatto l'appello nominale voi non potete a meno di acconsentirvi. (*Rumori — Conversazioni*)

In Inghilterra, o signori, dove la discussione è senza intervento del pubblico, ma sono ammessi i diplomatici esteri ed altri ragguardevoli personaggi, come per tolleranza antichissima, quando piacque ad uno dei suoi membri di chiedere lo sgombro degli estranei, si dovette obbedire alla legge, e gli estranei furono esclusi.

Signori, non ci facciamo illusione, quando si tratta di principii (*Ilarità — Conversazioni*) non vi hanno mezzi termini; oggi ne violerete uno per motivo lodevole, domani un altro, e finirete per iscrollare lo Statuto. Per me non transigo nè transigerò mai con i principii.

Si è messo in dubbio la nostra legalità? Il numero può contestarlo solo che si faccia senza più l'appello nominale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Leardi.

LEARDI. Se vi è caso in cui si possa applicare il motto latino *litera occidit*, gli è precisamente quello sollevato dall'onorevole Curzio.

Ci si dice: lo Statuto è chiaro, la legalità vuol così. Ebbene, io dico che vi è qualche cosa al di sopra dello Statuto. (*Oh! no! no! — Rumori prolungati*)

Se la Camera mi permette di spiegarmi, se non può accettare il modo con cui ho enunciato la mia premessa, potrà però accettarne le conseguenze.

Io dico che c'è qualche cosa al disopra dello Statuto, interpretato alla lettera, ed è la tradizione di questo Parlamento. (*Segni generali di dissenso*) Sì, signori (*Rumori prolungati*), la tradizione di questo Parlamento, che, non iscritta, tuttavia s'è identificata collo Statuto.

Signori, io voglio trattare la questione a fondo; se la Camera non lo permette, mi taccio. (*Parli! parli! — No!*)

Dirò adunque che v'è un articolo nello Statuto, il quale certamente non è osservato: quello che prescrive la bandiera azzurra; eppure nessuna legge l'ha abrogato, e nessuno ne reclama l'abrogazione. (*Scoppio d'interruzioni*)

Voci. È abrogato di fatto! Fu abrogato legalmente!

CRISPI. Fu abrogato dallo stesso potere costituente.

LEARDI. Mi permettano... ebbene, o signori, questo articolo, io dico, non fu abrogato da nessuna legge, eppure quest'articolo rimane virtualmente *lettera morta*. (*Nuove interruzioni di dissenso*)

Voci. Vi fu un decreto.

LEARDI. Io voglio parlar chiaro, assolutamente chiaro, e dico che se oggi noi ammettiamo il principio dell'onorevole Curzio, che si richieda costantemente il numero legale in ogni minuto della seduta, per me, (e questa è l'impressione che ne provo) io credo che la più gran parte delle sedute passate di questo Parlamento non furono valide.

Or dunque non voglio violare lo Statuto, anzi voglio lasciare che quest'articolo dello Statuto sia osservato,

ma voglio nello stesso tempo dire, e dico che applicato in questo senso nel modo con cui lo vorrebbe applicare l'onorevole Curzio, si toglierebbe la vita allo Statuto.

Io voglio, o signori, che quando noi eleviamo uno dei nostri onorevoli colleghi al seggio della Presidenza ne sia rispettato l'alto potere discrezionale.

In conseguenza, conchiudo che si debba decidere questa questione in senso che la discussione continui, e che si continui a lavorare per l'Italia, per l'interesse dello Statuto stesso, per il quale io e tutti siamo disposti a versare il nostro sangue, e però ripeto che la soluzione di questo incidente si debba affidare al nostro onorevole presidente.

SELLA. Io non posso a meno di respingere le parole dell'onorevole Leardi, quando ha detto che lo Statuto non si applica e non si debba sempre applicare. Io ritengo fermamente che lo Statuto debba essere applicato in ogni caso, e che noi dobbiamo rigorosamente conformare tutto quello che facciamo alle prescrizioni dello Statuto, e non ammetto deroga alcuna in nessun caso, in nessun modo per parte mia.

L'onorevole Leardi ha citato un caso, quello della bandiera, ma io credo che se egli apre il manuale che è nelle mani di tutti i deputati, osserverà come questa disposizione dello Statuto, prima che questo fosse applicato, è stata modificata dallo stesso potere che lo dettò. Per conseguenza la modificazione fatta all'articolo 77 dello Statuto vale per noi quanto un altro qualsiasi articolo del medesimo. Laonde io non ammetto in nessun modo che l'interpretazione datasi a quest'articolo, contestata altra volta nel Parlamento subalpino, e ora nuovamente dall'onorevole Leardi, violi in alcun modo lo Statuto.

Venendo poi alla proposta dell'onorevole Crispi, io non ammetto che sia possibile che allorquando ad un deputato qualunque salta il capriccio di far esaminare se siamo in numero, si debba senz'altro, così per fargli piacere, interrompere la seduta e far l'appello nominale che fa perdere mezz'ora. Io credo che di questo passo non si farebbe più nulla.

Lo Statuto spetta a noi a interpretarlo. L'articolo che stabilisce che le deliberazioni della Camera si debbono prendere a maggiorità assoluta di voti fu sempre interpretato in tal modo in questo e nell'altro ramo del Parlamento. L'onorevole Lanza diceva benissimo che in tutti i Parlamenti del mondo le sedute si possono incominciare senza che la Camera sia in numero, e solo esso è richiesto allorquando si ha da fare una votazione.

È sempre nel potere discrezionale del presidente il decidere quando convenga o non convenga procedere all'appello nominale, e per parte mia credo che a questa tradizione, senza derogare per niente allo Statuto, osservandolo anzi rigorosamente, dobbiamo uniformarci anche noi, ed io credo...

LEARDI. Domando la parola.

SELLA... che il presidente debba mantenere ferma la tradizione della Camera, e non cominciare così l'appello nominale perchè per avventura manchino adesso pochi deputati a fare il numero legale.

LEARDI. Ringrazio l'onorevole Sella, il quale se per avventura io, nel calore dell'improvvisazione, fossi trascorso, ha voluto richiamarmi sulla retta via.

Mi permetta la Camera di aggiungere poche parole. Io non ho voluto dire che sia stato violato lo Statuto, nè che si possa o si debba violare, e che il citato articolo sia contrario alla nostra bandiera.

Certamente nessuno può immaginare che io abbia voluto dir questo. Io ho voluto soltanto dire che vi sono dei casi in cui i poteri costituiti dello Stato possono modificare, d'accordo tra loro, lo Statuto, quando si tratta di questioni vitali. L'inalberare la bandiera italiana era questione vitale pel Piemonte e per l'Italia; e Carlo Alberto, che aveva dato lo Statuto, non ha esitato un momento... (*Rumori*)

Voci. Questo non è un fatto personale.

LEARDI. Permettano... non ha esitato un istante a porre sul petto degli italiani la gloriosa coccarda tricolore, che è e sarà sempre il simbolo del gran patto italiano.

PRESIDENTE. Il deputato Curzio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CURZIO. In che modo si costituisce la Camera? Essa non può costituirsi se non nel numero stabilito nel regolamento. Per tutta mia difesa io dico questo.

Giacchè ho la parola...

PRESIDENTE. Credo che non vi sia nulla di personale in questo.

CURZIO. Perdoni; gli attacchi sono stati fatti alla mia proposta... (*Rumori*)

Voci. Ma non alla persona.

CURZIO. Mi hanno imputato di capriccio e di altre cose; io ho bisogno di scolparmi. Abbiate pazienza: voi parlate sempre, io non parlo che poche volte, permettetemi che dica ora alcune parole.

Poichè ho la parola, cambio la mia mozione in una proposta formale, e prego il signor presidente di porla ai voti.

Voci a sinistra. Non siamo in numero per votarla.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Avendo già parlato altri oratori sopra questo incidente, e non parendomi conveniente il prolungare più oltre la discussione, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io era pronto ad entrare nel merito della questione, per la quale siamo oggi convenuti in questo recinto; ma poichè a mia insaputa il deputato Curzio ha voluto sollevare un'altra questione d'alta costituzionalità, non posso lasciare senza risposta le parole dei precedenti oratori, i quali credono che possiamo cominciare i nostri lavori, quantunque sia incerto che il numero dei deputati presenti sia quello prescritto dallo Statuto.

Signori, ove vogliate stare alla legge, bisogna che il

numero dei deputati nella Camera sia quello dalla legge determinato. Se poi vogliate in tal riguardo usare tolleranza, allora non veniamo all'esame dell'articolo 53 dello Statuto.

Certo avremmo potuto, come altre volte si è fatto, cominciare la discussione, durante la quale avremmo atteso che altri nostri colleghi sopraggiungessero; ma essendo stata sollevata la questione della validità della seduta, non ispetta prendere alcuna decisione nè al presidente, nè a noi, finchè non sia constatato di essere in numero. Quando un deputato si è appellato all'ufficio di Presidenza, bisogna che esso verifichi il numero dei componenti la Camera; qualora non lo faccia, non solo commette un atto illegale, ma fa sì che le nostre sedute rimangono viziate d'incostituzionalità. Dopo il dubbio manifestato dall'onorevole Curzio non è possibile che si passi oltre, come non è possibile che si voti su questo incidente.

Quindi insisto perchè si proceda all'appello nominale, altrimenti la seduta sarà illegale e nulla.

LANZA GIOVANNI. Non ostante gli argomenti dell'onorevole preopinante io non credo che si possa revocare in dubbio l'interpretazione dell'articolo dello Statuto relativo alla validità delle nostre sedute e deliberazioni.

Prima di tutto io credo che, leggendolo senza preoccupazioni, si vede che lo Statuto dichiara non valide le sedute e le deliberazioni dove la Camera non è in maggioranza assoluta; ma si rifletta che richiede contemporaneamente queste due circostanze.

Una voce a sinistra. È una sottigliezza.

LANZA GIOVANNI. Non è una sottigliezza, anzi lo trovo un argomento di molto valore.

Da questo deriva che, finchè non si tratta di venire a una deliberazione, non importa decidere se la seduta che teniamo sia valida o no; la cosa rimane indecisa fino al punto nel quale si tratta di venire ad una deliberazione.

Lo Statuto non fa distinzione fra la parola *sedute* e la parola *deliberazioni*; sono due condizioni insieme riunite, entrambe si richiedono perchè si verifichi il caso dallo Statuto stesso previsto.

Dirò di più, o signori, niuno ha contestato, nè può contestare di buona fede che per il passato non si abbia badato alla circostanza che si fosse in numero legale per cominciare le nostre discussioni. Si dice che si è tollerato. Come? Voi lo dite? Voi sapete che si viola lo Statuto, e lo tollerate in silenzio per anni ed anni di seguito?

Scusatemi, questa non è un'obbiezione seria; se voi avevate la coscienza che si violava lo Statuto, non dovevate permetterlo, non dico per anni, ma neppure un giorno.

Questo vi dimostra che lo Statuto fu sempre interpretato nel senso che le discussioni possono cominciare qualunque sia il numero dei presenti; questa è consuetudine tale che costituisce per noi quasi una legge di interno regolamento.

Per conseguenza io credo che non si debba sospendere la discussione per ciò solo che la Camera in questo momento non è in numero, nè si può assolutamente, a mio avviso, sostenere che con ciò l'articolo dello Statuto venga in minima parte violato.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola per una mozione d'ordine.

MACCHI. Mi fa pena veder perdere il tempo in una discussione di questa natura.

Dal momento che lo stesso deputato Lanza riconosce che se non fa bisogno che la Camera sia in numero per discutere, è però necessario che lo sia per deliberare, ed il deputato Curzio ha fatta una proposta formale sulla quale chiama la Camera a deliberare, mi pare che sia inutile parlare più oltre e che il miglior partito sia fare senz'altro l'appello nominale. Intanto è a sperarsi che la Camera si farà più numerosa.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani ha la parola.

COLOMBANI. Non vedo esattezza nella logica dell'onorevole Macchi.

Poichè egli dice che la Camera ha una proposta sulla quale, stando anche all'opinione di coloro che s'accordano coll'onorevole Lanza, non può votare, la conseguenza è questa: che si sospenda la votazione di quella proposta e si discuta, lasciando così parlare coloro che vogliono prender parte alla discussione.

MACCHI. Il signor Colombani avrà inteso che c'è una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. (*Rumori prolungati e conversazioni al banco della Commissione impediscono di udir bene l'oratore*) Credete voi con questi rumori di soffocare la ragione e il diritto? Credete che questa possa essere la via di andare al bene, o signori? Non lo pensate menomamente.

In qualunque caso quello che farà sorgere l'Italia ai suoi destini sarà l'osservanza ai principii, allo Statuto, alla garanzia della libertà, e non l'attentare a tutto, sia anche indirettamente. Lo Statuto dice chiaramente che debbe essere presente per la legalità della seduta e delle deliberazioni, pena l'invalidità, la maggioranza, e la maggioranza è definita dall'articolo 39 dello Statuto, e niuno può surrogarsi allo Statuto.

SANGUINETTI. Domando la parola.

MINERVINI. Ammesse le ragioni che si pongono innanzi dagli oppositori, ne verrebbe come conseguenza che con quattro deputati si potrebbe discutere, e quelli che non hanno discusso, come spesso accade, entrino nella sala per dare il voto sopra quello che non hanno udito, nè discusso! Eviterete questo quando della numerica legalità siate certi per la legge. Io sto alla legge; se vorrete allontanarvene, non lo farete col mio voto, certo.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Io ho domandato la parola per fare avvertire alla Camera che oramai la questione su cui si discute è decisa, ed è decisa dagli stessi onorevoli i

quali fanno opposizione e sostengono non doversi discutere.

Essi si trovano in aperta contraddizione. Dicono che la Camera non può discutere perchè non è in numero; ma allora perchè avete discusso fino ad ora? (*Ilarità e interruzioni in vario senso*)

A voi il privilegio di discutere. Si potrà discutere sopra un tema di vostro gusto, e non su altro che non vi aggrada? Avete discusso e con ciò provato che si può discutere senza essere in numero. (*Bravo!*)

L'onorevole Curzio ha persino domandato che la sua proposta sia messa ai voti. Ma se egli sa che la Camera non è in numero, perchè domanda che si voti?

Io quindi credo che dal momento che si è cominciato a discutere senza che la Camera sia in numero, possiamo seguitare la discussione intanto che la Camera si farà in numero.

LEARDI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LEARDI. Mi pare che siamo in un circolo vizioso, e l'unico che possa toglierci da questo circolo vizioso in cui siamo entrati... (*Conversazioni su tutti i banchi*)

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio.

LEARDI L'unico che possa toglierci...

Voci. Siamo in numero.

LEARDI... da questo circolo vizioso, dal quale non veggo uscita, si è il nostro presidente. Egli ha già aperta la discussione, e quando vi sarà da deliberare, coloro che crederanno che la Camera non si trovi in numero, saranno nel loro diritto di domandare l'appello nominale.

Io domando in conseguenza che si continui la discussione, e ogni qual volta verrà il caso di votare sopra una proposta, i deputati in numero di dieci, domandino l'appello nominale, se vogliono evitare il pericolo che la Camera voti senza che vi sia il numero voluto dalla legge.

PRESIDENTE. Giacchè si è parlato di potere discrezionale del presidente, io debbo dire che trovo due cose assai distinte. Una è il modo di constatare se la Camera sia o no nel numero legale, cioè, il constatarlo mediante numerazione commessa ai segretari, ovvero mediante appello nominale. E ciò ammetto che sia nel potere del presidente. Ma quanto al deliberare se la Camera possa o no seguitare le discussioni che sono all'ordine del giorno, quantunque non si trovi in numero legale, io non credo per niente che ciò possa appartenere al potere discrezionale del presidente. Quando la cosa dovesse dipendere dal presidente solo, il presidente non potrebbe che seguitare ciò che ha veduto praticarsi costantemente, cioè di passar sopra bensì a questa ricerca del numero legale quante volte non ne è stata fatta domanda da alcuno, ma quando alcun deputato ha chiesto che si constatasse se la Camera era in numero, e la Camera si è trovata non esserlo, ho veduto troncarsi la discussione e sciogliersi la seduta.

Il presidente, ripeto, quando dovesse la cosa dipendere da lui, non potrebbe che seguitare quest'uso. Per altro il presidente non crede di non potere, quando ciò si richiegga, interrogare la Camera in quel numero in cui ella si trova attualmente, poichè essendovi cosa su cui è necessario deliberare nell'atto che la seduta si tiene, è impossibile che non appartenga ad essa in qualunque numero sia la Camera il prendere deliberazione su cosa che non può lasciarsi nell'incerto. Quindi, se alcuno lo chiedesse, io sarei disposto ad interrogare la Camera, nel numero in cui è, all'oggetto di determinare se si debba o no (*Rumori*) procedere alla discussione.

CIPRIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Cipriani ha la parola.

CIPRIANI. Signori, qualora volessimo stare a rigore alla questione legale, io credo che avrebbero ragione quelli che sostengono che sia nel nostro diritto di poter domandare che si verifichi se la Camera sia o no in numero anche al principiare d'una seduta.

Può essere quest'opinione combattuta, ma qualora sia combattuta porterà, come ha pur troppo portato, la mozione dell'onorevole Curzio a lunga discussione, a perdere tempo, e sarà poi nel diritto di quello che ha fatto la proposta di domandare che venga a deliberarsi in proposito.

E qual deliberazione potrebbe prendere la Camera ove realmente non sia in numero?

L'onorevole presidente ci diceva che egli crede poter essere nel suo potere discrezionale d'invitare a questa deliberazione quelli fra i membri della Camera che sono presenti. A parer mio questo sarebbe il più funesto dei precedenti. Una deliberazione non può avere nessuna validità se la Camera non è in numero.

Or dunque, quale validità potrebbe avere quella deliberazione che potesse essere presa dal numero dei deputati presenti? Io credo, o signori, non esservi che un modo perchè si tronchi questo per me spiacevolissimo incidente. Se l'onorevole Curzio vorrà volgere intorno lo sguardo vedrà che un numero grandissimo di deputati è presente, che, se anche non tocca il numero legale, ben pochi sono quelli che possono mancarvi perchè il numero legale sia raggiunto.

Per questo riflesso parmi quindi che l'onorevole Curzio potrebbe fare dimostrazione d'animo gentile verso i deputati qui convenuti e che hanno assistito a questa discussione che ha oramai fatto perdere un tempo prezioso, e ritirare la sua mozione. Sarà intanto agitata la questione pregiudiziale, sentiremo quello che si dirà in proposito, e quando si renda necessaria una votazione, se l'onorevole Curzio vorrà in allora insistere nel domandare l'appello nominale perchè si verifichi se la Camera sia in numero, quello sarà, a mio avviso, un momento molto più opportuno.

CURZIO. Quanto a me ho adempiuto al mio dovere, ritiro la mia mozione e lascio la responsabilità piena alla Camera.

Molte voci. Sì! sì! sì! L'accettiamo.

MINERVINI. Domando la parola.

La Camera non può assumersi questa responsabilità, ed io pel primo dichiaro che la Camera, non essendo in numero, non è competente a prendere una decisione. (*Mormorio*)

Per parte mia questa responsabilità certo non l'accetto.

BOGGIO. Domando la parola.

Il deputato Minervini riprende la mozione abbandonata dal deputato Curzio?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Il deputato Minervini non ha parlato che della responsabilità della Camera, e protestò che egli non voleva parteciparvi, e non ha fatto altro.

La parola spetta quindi al deputato Crispi sulla questione pregiudiziale che propone.

CRISPI. Signori, ho proposta la questione pregiudiziale sulla mozione dell'onorevole Sella, perchè accettare il regolamento in un sol tratto, senza esaminarlo, senza discuterlo, sarebbe un atto che violerebbe la legge fondamentale dello Stato.

Ed intendiamoci bene, o signori, sul valore del nostro rispetto a questa legge fondamentale. Io non ho paura delle innovazioni; non vi sono leggi irrevocabili in questo mondo, e se ve ne fossero, avremmo incatenato l'avvenire, reso impossibile il progresso. Nella costituzione del paese solamente dev'essere intangibile il modo secondo il quale le leggi debbono mutarsi. (*Conversazioni, bisbiglio*)

Dal giorno in cui lo Statuto ha stabilito le condizioni del discutere e del deliberare, l'Assemblea deve religiosamente subirle, finchè per legge non venissero modificate. Noi, i primi, siamo obbligati ad eseguire le norme che noi stessi ci siamo date.

Vediamo ora in che la mozione Sella sia violatrice dello Statuto.

Noi leggiamo nell'articolo 55 dello Statuto che la discussione d'ogni proposta debba farsi articolo per articolo... (*Rumori — Il deputato Guerrieri, interrompendolo, pronunzia alcune parole a bassa voce*)

Ma mi lascino finire; risponderò poi anche all'interruzione dell'onorevole Guerrieri; non sono mica un sacco di farina, non posso vuotarmi in un sol colpo.

L'articolo 55 dello Statuto prescrive dunque che la discussione d'ogni proposta debba farsi articolo per articolo, e l'articolo 63 parla della votazione del complesso d'ogni proposta e dice come debba farsi. Questi principii ricevono sviluppo nel regolamento attualmente in vigore. Quindi troviamo all'articolo 43 del medesimo che la discussione sulle proposte venute dagli uffici sarà generale e particolare; e all'articolo 44 è soggiunto che la discussione generale si raggira sull'essenza e sul complesso delle proposizioni, e la discussione particolare sopra ogni articolo, secondo l'ordine e sugli emendamenti che vi si riferiscono e che si propongono.

Diceva l'onorevole Guerrieri, e ripeteva qualche altro nostro collega, che lo Statuto parla unicamente delle leggi e non del regolamento.

Io risponderò all'onorevole Guerrieri e alla Camera che il regolamento è legge non solo per noi, ma anche per tutti coloro che vengono ad assistere alle nostre sedute. Il regolamento fissa le norme secondo le quali le discussioni debbono procedere, determina, anzi limita, in certi casi, la libertà della parola, fissa delle pene, e dà il diritto di applicarle. Or cosa vuol egli di più l'onorevole Guerrieri, quando tutte queste condizioni sono riunite nel regolamento, perchè esso valga quanto un disposto di legge?

Ma c'è di più, signori: se l'onorevole deputato Guerrieri gettasse uno sguardo sul regolamento in vigore, troverebbe che in esso le norme per la discussione non concernono unicamente le leggi, ma qualunque proposizione venisse fatta alla Camera.

Certamente noi non siamo qui per decretare sempre atti che comunemente si chiamano leggi, ma anche per deliberare su taluni altri che si riferiscono a particolari cittadini, o a società, e che non portano obbligo generale su tutto il paese.

E in effetto, signori, esaminiamo il regolamento quale al presente esiste. Io non devo che gettare uno sguardo sugli articoli 29, 39, 40, 41, 43, 44, 49, 57, 59 dello stesso, che, per non allungare il mio ragionamento, non voglio leggervi, ma che vi prego a leggere e a valutare, e in tutti questi articoli troverete che si parla delle leggi e delle proposte di ogni genere. Per queste leggi e per queste proposte si vuole una discussione generale e una discussione parziale, una votazione per articoli, e una votazione sul complesso.

Credo che queste poche ragioni bastino a illuminare la Camera, e farla convinta che la questione pregiudiciale debba essere accettata; se noi passiamo oltre, daremmo con cattivi auspici, origine a un regolamento, il quale, in sostanza, non è il miglior prodotto che possa essere uscito dalle mani della nostra Commissione.

Signori, la Commissione, nel redigere il regolamento che teme di portare alla discussione, non ebbe che un solo pensiero, ed è quello d'affrettare in ogni modo i lavori della Camera.

Nella febbre di far presto e di far fare presto pose ogni vincolo alla libertà della parola, onde noi, da Parlamento che parla e discute, saremo convertiti in una Camera muta.

Ebbene, o signori, quantunque le discussioni prolisse infastidiscano tutto il mondo e me per il primo, nondimeno esse sono meno nocive del silenzio. Val meglio la libertà che il dispotismo, i vizi dell'una, anzichè quelli dell'altro. Gli uomini non possono liberarsi dal dispotismo che con mezzi violenti. La libertà, ancorchè sfrenata, finisce per moderare sè stessa.

Lasciate dunque che in questo recinto si discutano ampiamente tutte le questioni; voi ne avrete il vantaggio nel paese dove il popolo sicuro dei nostri sforzi non respingerà le leggi con poca prudenza civile redatte, nella fiducia che i principii del bene un giorno trionferanno in mezzo a voi.

Ma c'è qualche vizio più grave nel progetto di regolamento.

L'articolo 19 e l'articolo 60 di questo regolamento gettando le basi di una oligarchia parlamentare che sarebbe la più funesta e il cui avvenimento noi dobbiamo evitare con tutte le nostre forze.

Io mi sono maravigliato, signori, di alcune considerazioni gettate nel rapporto della Commissione, tra le quali trovasi, quasi assioma, che la Camera dei deputati consta di coloro la cui elezione è dichiarata valida. Questa definizione è l'antitesi dell'articolo 39 dello Statuto, dove è detto che la Camera è composta dei deputati scelti dai collegi elettorali conformemente alla legge.

L'articolo 19 del progetto di regolamento porta che i deputati assenti per congedo regolare o per servizio dello Stato, o per altro motivo qualsiasi, non saranno computati per costituire il numero legale nelle sedute della Camera.

In un'altra tornata, signori, ebbi l'onore di farvi osservare come la sola esclusione dal numero legale dei deputati in congedo fosse un'offesa alla legge fondamentale. Ora che cosa direste osservando che non si tratta di escludere unicamente i deputati in congedo regolare, ma anche coloro che per servizio dello Stato o per altro motivo qualsiasi si allontanino dalla Camera?

Ebbene, signori, più volte ci fu dato notare che il Governo abbia dato incarichi ad onorevoli deputati, e per opera sua si sono diradate le file di coloro che dovrebbero sedere in questo recinto. Riuscirà molto facile al Ministero di allontanare i deputati impiegati che potessero essergli molesti in qualche discussione.

Qui abbiamo dei magistrati e dei generali, epperciò basta una lettera del ministro della giustizia o del ministro della guerra per allontanare, quando ciò meglio gli aggrada, quei deputati del cui voto non puossi facilmente disporre.

Signori, quando fu scritto nell'articolo 55 dello Statuto che la maggiorità assoluta dei membri della Camera è necessaria perchè la seduta sia legale, il legislatore previde tutte le assenze possibili, e ne tenne conto, non potendo imaginare che più della metà dei deputati potesse lasciar la Camera per ragioni di pubblico servizio o privati motivi. Se il legislatore avesse potuto presumere che i deputati fossero in numero anche inferiore, avrebbe adottato il sistema inglese, avrebbe, cioè, stabilito il numero preciso dei deputati per render valide le sedute.

Credono gli onorevoli membri della Commissione di potere, con quest'articolo 19 che propongono, impedire le assenze non legali o trovare a riunire tale numero di deputati che valgano a render valide le sedute? Signori, le assenze avvengono per tre ragioni: per negligenza, per interessi lontani dalla capitale degl'individui che non vi risiedono, per mancanza dei mezzi necessari a vivere molti mesi lungi dalla propria famiglia. È bene che la negligenza abbia un castigo, e che sia inserta nel regolamento una disposizione mercè la quale coloro che manchino all'adempimento del loro ufficio incorrano in una pena. In quanto agl'interessi lontani ed alla mancanza di mezzi vi dissi già altra volta che a farne sparire le cause bisogna migliorare lo Statuto e la legge elettorale. Per provvedere a coteste esigenze bisogna risalire all'origine del male.

Ed or vi farò osservare, o signori, che al presente molti deputati per timore di essere iscritti tra gli assenti si affrettano a venire alla Camera, ma, quando avrete diminuito il numero di coloro la cui presenza è necessaria perchè la seduta sia legale, molti opineranno non pregiudizievole l'assentarsi, nella fiducia che anche senza di loro la Camera potesse legalmente deliberare. Allora avverrà quello che avviene oggi, sarà ancor possibile che con tutto il vostro zelo alla proposta riforma mancasse il numero legale per le sedute.

Signori, tutti avrete letto le opere del Bentham che il mio onorevole amico D'Ondes-Reggio cita ad ogni occasione. Egli racconta che in Inghilterra, dove sovra 658 deputati se ne richiedono 40 perchè la seduta sia legalmente costituita, spesso questo numero manca.

Bentham in proposito osserva che in tutte le Camere due terzi dei deputati consistono di coloro pei quali le funzioni parlamentari sono un oggetto secondario.

Capite benissimo che io non posso alludere a voi, o signori, voi siete tutti zelanti quanto me; parlo di quei signori che siedono in Inghilterra. Togliete dall'altro terzo gli alti funzionari e i capi dell'opposizione che si trovano sempre al loro posto, e ditemi che cosa resta?

Gli avvocati, i negozianti, la gente del bel mondo, dice Bentham, i quali vanno alla Camera come a uno spettacolo; costoro, quando si trattano questioni che li interessano personalmente, non mancano mai; in tutte le altre vi restano i soli devoti al regime parlamentare, i quali, insieme riuniti, non costituiscono il numero legale.

Dunque il giorno in cui avrete il nuovo regolamento con questo tirannico articolo 19, non avrebbe punto provveduto alle esigenze che furono lo scopo principale per cui lo avete redatto.

Resta quindi a vedere in tale stato di cose qual sia il mezzo per provvedervi.

La causa del male, signori, ve lo ripeto, è eminentemente politica: sta nella legge elettorale e nello Statuto; è un vizio del sistema. Finchè non avrete decretata l'indennità parlamentare e non vorrete punire i negligenti, sarano inefficaci le disposizioni del regolamento che ci volete far inghiottire.

Andiamo ora, o signori, ai danni che risulterebbero dall'articolo 19 del nuovo regolamento.

Quando avrete ridotto ad un piccolo numero i deputati la cui presenza è necessaria per la validità delle sedute, la Camera sarà sempre costituita dei domiciliati nella capitale e di quelli che risiedono poco lungi dalla stessa. In conseguenza il Parlamento diverrebbe un'oligarchia, la peggiore di quante ce ne siano.

Nelle assenze, signori, solamente il potere esecutivo

ci profitta, giacchè esso ha tutte le facilità di poter raccogliere i suoi partigiani. Non sono nelle medesime condizioni i suoi avversari politici, i quali naturalmente andrebbero a soffrire le conseguenze funeste dell'assenza dei loro colleghi nelle deliberazioni.

Quali sarebbero gli inconvenienti, qualora questo sistema venisse a trionfare?

Il pericolo delle sorprese e la mancanza dell'influenza popolare dell'Assemblea.

Voi sventuratamente siete in condizioni in cui la popolarità ogni giorno vi sfugge. Dobbiamo pur troppo dirlo con dolore: voi non siete reputati più i veri amici del popolo italiano. Non diamo occasione ai nemici d'Italia di versare sulle nostre leggi un biasimo che non meritano. Facciamo che le nostre Assemblee pel numero dei deputati che vi accorrono dalle varie provincie, per la discussione ampia, completa che precede alle sue deliberazioni, per la maturità de' suoi consigli, per la saggezza de' suoi atti possa non solamente esercitare una legittima influenza, ma avere dal paese quel culto che meritamente è dovuto all'autorità del legislatore.

Signori, io insisto nella questione pregiudiziale e vi prego a volerla approvare. In ogni modo cotesto regolamento, toltivi tre o quattro articoli i quali presentano gravi difetti e bisogna che siano modificati, puossi accettarlo, ed io il primo voglio rendere facile l'opera della Commissione facendolo votare.

Non abbiate paura di discuterlo, fatelo esaminare nelle sue singole parti, come si fa di tutte le proposizioni che si presentano al vostro giudizio; fatelo esaminare, giacchè, ove si approvasse senza discussione, gli effetti che ne derivassero sarebbero non solo perniciosi, ma ne verrebbe una macchia al vostro nome.

TECCHIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TECCHIO. Come presidente della Commissione debbo respingere un'accusa dell'onorevole Crispi, cioè che la Commissione tema di portare in discussione codesto regolamento.

La Commissione non teme punto la discussione, lo dico per conto mio e per conto de' miei colleghi della Commissione medesima.

Non fu la Commissione che abbia ideato e proposto alla Camera di accettare provvisoriamente e senza discussione il regolamento: codesto partito fu ideato e proposto dall'onorevole Sella, che alla Commissione non appartiene, ed anzi l'onorevole Bon-Compagni, relatore della Commissione, ha dichiarato l'altro giorno, e per sè e per i suoi colleghi, che tutti i membri della Commissione si manterranno neutrali e non daranno voto sopra la proposta dell'onorevole Sella.

Escludo adunque assolutamente, e di nuovo respingo l'accusa di *timore*.

Non ho temuto mai di nulla in mia vita: molto meno temerei la discussione di un regolamento, qual è quello che abbiamo avuto l'onore di assoggettare appunto alla discussione della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes ha la parola.

CRISPI. Permetta: domando la parola per un fatto personale.

Voci. No! no!

BOTTERO. Non ci è fatto personale.

CRISPI. Mi lascino spiegare. (*Rumori*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

CRISPI. Accetto di gran cuore le spiegazioni che vennero date dall'onorevole Tecchio, del cui coraggio non ho mai dubitato. Conosco il deputato Tecchio da molto tempo, ed egli non vorrà farmi il torto di credere che io avessi potuto mancare a quel rispetto che naturalmente egli si merita. Non di meno, avendo visto tutti gli onorevoli membri della Commissione sui banchi, nei quali ordinariamente si siedono, ed avendo sentito parecchi di loro, non escluso l'onorevole mio amico D'Ondes, che sta ora per rispondere, ho dovuto credere che accettano la proposta Sella...

D'ONDES-REGGIO. Non ho detto questo, chiarirò or ora il mio pensiero. (*Ilarità*)

CRISPI... cambio il termine e dico che ho dovuto presumere che anch'essi si associno alla proposta dell'onorevole Sella. Sono però contento che la Commissione sia la prima ad associarsi alla questione pregiudiziale.

D'ONDES REGGIO. No! no!

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Signori, la Commissione nè si oppone, nè consente alla proposta Sella; ma D'Ondes in particolare chiede alla Camera che si faccia la discussione, imperocchè d'Ondes non muta di dottrina secondo che muta di seggio; e siccome ieri, sedendo al mio stallo, mi sono opposto a che nella legge del prestito non si facesse un'ampia discussione, che credeva pur troppo utile, anzi necessaria, oggi da questo altro stallo non mi opporrò parimente, anzi voglio che una ampia discussione si faccia intorno alla materia di cui ci occupiamo.

Io credo che non ci sono uomini politici più miserabili di coloro i quali mostrano di avere pensatamente delle dottrine e poi facilmente le abbandonano come i ragazzi abbandonano i loro trastulli. (*Segni d'approvazione*) Pur nondimeno, o signori, debbo dire all'onorevole Crispi che non sarebbe incostituzionale abbracciare la nostra proposta senza discuterla articolo per articolo; imperocchè la disposizione dello Statuto è questa: « Su ogni proposta di legge le discussioni si faranno articolo per articolo; » quando le cose sono scritte così chiaramente, non c'è più da sottilizzare. Qui si tratta di provvisione che non è legge, di tale che a noi soli incombe il risolvere. Se la Camera ha facoltà assoluta di fare quel regolamento che giudica, purchè, s'intende, non offenda la legge fondamentale dello Stato, tanto più può fare col metodo che giudica questo stesso regolamento. Se può il più, può certamente il meno.

Signori, io non voglio dubitarne, noi siamo qui tutti

di buona fede, dunque dirò: facciamo la discussione su ciò che veramente merita che si faccia, e se l'onorevole Crispi ed altri non trovano di esaminare attentamente se non se l'articolo 19, allora discutiamo quest'articolo e la Camera deliberi sul medesimo; su tutto il resto poi, se lo stima, accetti il regolamento. Così non perdiamo tempo e faremo opera utile. Se mi si permette adunque io vorrei entrare subito in materia, e discutere l'articolo 19. Credo di essere anzi iscritto il primo; risponderei quindi all'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. Bisognerà prima esaurire la questione pregiudiziale, e poi passeremo all'altra discussione.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

D'ONDES. Io posso allora nella questione pregiudiziale ribattere gli argomenti dell'onorevole Crispi, e ciò anche varrà per la questione in merito. Dappoichè appunto l'onorevole Crispi per sostenere la sua questione pregiudiziale entrò in merito, vi entrerò anch'io, e così la discussione sarà abbreviata.

Signori, l'articolo 53 dello Statuto non può certo interpretarsi farisaicamente, cioè la maggioranza assoluta di tutti i deputati.

Ed infatti così farisaicamente non si è mai interpretato; perchè, se così si fosse interpretato, la conseguenza naturale sarebbe stata di dover fare il calcolo sopra i 443 deputati...

CRISPI. E l'articolo 39?

D'ONDES-REGGIO . . . . . quindi la maggioranza sarebbe 222.

E niente vi sarebbe d'impossibile: perchè chi vieta, ancorachè sieno vacanti venti, trenta, quaranta collegi, che pur nondimeno fossero presenti 222 deputati? Tuttavia così non si è mai interpretato quest'articolo.

Dunque quest'articolo, il quale sembra ad alcuni così chiaro che non possa essere soggetto ad alcuna interpretazione, vi va realmente soggetto, e l'ha avuta costantemente, senza che alcuno abbia dubitato che giusta fosse quell'interpretazione.

Vediamo ora dunque se anche si possa dare l'interpretazione che non si debbano calcolare, i deputati i quali per avventura si trovino in congedo.

Signori, quando un deputato domanda un congedo, si suppone che lo domandi per un motivo importante, e si deve poi ritenere come per certo che la Camera non lo accorda se non per un motivo importante. Ogniqualvolta la Camera accorda il congedo, e per un motivo importante, cioè per un motivo a cui non istà nella nostra volontà il dispensare, una malattia, un affare urgentissimo di famiglia, che cosa fa la Camera? Dispensa quel deputato dalle sue funzioni, dalla sua attività, direi, nel Parlamento. Dunque, se una volta lo ha dispensato e per questi serii motivi, non si può mai calcolare tra coloro che hanno il dovere d'intervenire e quindi far parte del numero legale. affinchè legali siano le sedute e le deliberazioni della Camera. L'argomentazione è evidente.

CRISPI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Signori, vi dirò che questa interpretazione è assai conducente a fare che in certi casi pieni di difficoltà e di gran momento pel paese (e che assai di rado non avvengono) vi sia Parlamento, mentre con una contraria interpretazione può bene avvenire di non potervi più essere Parlamento.

Poniamo, a cagion d'esempio, di contagiosi e terribili mali come Italia per molti anni e non è guari fu travagliata sventuratissimamente, e citerò la Sicilia ove in un mese perirono venti ed ove trenta mila anime. Dio allontani per sempre il ritorno di simili flagelli! ma se mai tornassero ora che tutta Italia è uno Stato, e con tanta distanza di sue varie parti per la naturale configurazione sua, allora gran numero di deputati fatalmente non potrebbero intervenire. (*Rumori*)

Bene immaginava che si facesse qualche rumore, ma uomini politici e savi debbono prevedere tutti i casi, ci possono essere affari urgentissimi dello Stato, allora coloro che sono astretti a stare in congedo non potendo escludersi dal numero di que' che debbono essere presenti affine che le sedute e deliberazioni sieno legali, sapete voi qual è la conseguenza? Che non vi sarà più Parlamento. E la conseguenza di ciò? Che i poteri straordinari necessariamente si arrogherà tosto il Governo. Ed io signori, detesto gli straordinari poteri: non li concederei mai nè ai veri Fabii, nè ai veri Cincinnati, nè ai veri Washington, molto meno li concederei ad altri che si ammantino pure falsamente di tai nomi. (*Bene! bene!*)

Io dico ancora all'onorevole deputato Crispi, che io ho considerato attentamente questo articolo prima di consentire cogli altri miei onorevoli colleghi. Può star egli sicuro che questo miserissimo bricciolo di mente che mi ho lo impiegherò sempre ed in tutti i casi per difendere lo Statuto, quest'arca di salute d'Italia, in tutti i suoi pericoli, perchè, o signori, senza il Parlamento l'Italia non esiste.

(*Vivi segni d'approvazione a destra ed al centro.*)

Finalmente, o signori, l'onorevole Crispi crede che è la minoranza che perde; mi perdoni, egli sbaglia grandemente; se attentamente consideri la bisogna, si convincerà che chi perde è la maggioranza.

Coloro i quali si vedono in gran numero e che quindi si sentono forti non sono mai i più operosi ed ardenti, e si affidano facilmente che altri di loro saranno sempre in numero da formare la maggioranza e così molti mancano ordinariamente. Al contrario quelli che sono in minoranza sono in generale più diligenti, come più concitati sono quelli che non possono stare così neghittosi, spensierati e debbono intervenire. E quindi voi vedrete d'oggi innanzi che la minoranza relativamente sarà maggiore.

Sapete poi, o signori, a chi non gioverà questa innovazione? Chi dovrebbero opporvisi se mai volessero aver interesse più per loro medesimi che per la cosa pubblica? I ministri. In una votazione in cui un ministro può avere per esempio 200 voti in favore, dirà: io ho tutto il paese con me, perchè ho la gran maggioranza de' deputati; ma, se in virtù di questa riforma

ne avrà 120 o ne avrà 100, e se al contrario la minoranza relativamente sarà maggiore, allora si potrà invece dire a lui: voi non avete il paese con voi, non avete avuti che pochissimi voti relativamente a tutto il numero de' deputati; se tutti vi fossero stati, facilmente la maggioranza sarebbe stata contro a voi. Quindi si assicuri il signor Crispi, e mi permetta che glielo dica, egli in ciò parla contro gl'interessi della sua parte (No! no! *a sinistra*); la cosa è più che chiara.

Epperò io prego la Camera, e perchè va a cappello colla Costituzione, e perchè alcun detrimento non ne può venire alla cosa pubblica, e perchè in fine le nostre tornate potranno essere soventi più legali, la prego che abbracci quest'articolo che noi abbiamo proposto.

Aggiungerò un'altra considerazione, o signori. Attualmente ognuno che chiede un congedo lo ottiene con facilità; non vi si bada affatto. D'ora innanzi si presterà più attenzione, e non so se la Camera, pria di dare un congedo, non vorrà avere un qualche documento, non vorrà sapere dei particolari perchè debba dare il congedo.

Quanto poi all'argomento favorito dell'onorevole signor Crispi io non mi accingo qui a ribatterlo lungamente. Dico solo che non sarà mai da assegnarsi un'indennità ai deputati sotto un'aspetto qualunque, non solo perchè contraria allo Statuto, ma perchè questo sarebbe un mezzo di avere composto il Parlamento non più di persone rispettabili per virtù e per ingegno come al presente, ma d'infima gente per la moralità e per la capacità.

E questo mio divisamento antico mi è goduto l'animo di vedermelo confermato da uno dei primi statisti di Inghilterra in un'ultima sua opera, da Stuart Mill, considerando egli che gli stessi tristi effetti ne verrebbero nel suo paese, non ostante che si trovi incomparabilmente più avanti di ogni altro d'Europa nel reggimento costituzionale. (*Segni di approvazione a destra ed al centro*)

CADOLINI. Nel regolamento della Camera ora vigente io trovo l'articolo 27 che così si esprime: « nelle questioni complesse la divisione è di diritto », ed ho sempre veduto che negli uffici ed in questo recinto quest'articolo è stato interpretato in questo modo: che quando un solo deputato domanda la divisione, deve essere concessa.

Ora dunque io domando la divisione nella discussione del regolamento e nella relativa votazione; e mi lusingo che la Camera non potrà negarmi di seguire questo sistema che è scritto nel regolamento della nostra Camera e della Camera subalpina, ed è conforme alle consuetudini invalse.

Quando un deputato solo domanda la divisione nella discussione e nella votazione la divisione è accordata, ed io pertanto appoggio la questione pregiudiciale sulla proposta dell'onorevole Sella, e domando la divisione nella discussione e nella votazione.

BORELLA. Dirò due parole contro la questione pregiudiciale.

Incomincio per dichiarare che ho, come è mio dovere, tutta la venerazione e tutto il rispetto per la nostra legge fondamentale, ma non credo che il mio rispetto debba andare sino al punto di interpretarla come già disse l'onorevole D'Ondes-Reggio farisaicamente. Io la voglio interpretare cristianamente e distinguo perciò nello Statuto, come si fece nel Concilio di Trento la parte dogmatica, dalla disciplinare, (*Ilarità*).

Io sto con voi, o signori, nel rispettare i principii più larghi del nostro Statuto, quelli che toccano la libertà individuale, la libertà della stampa, la libertà religiosa, la libertà del Parlamento, le libertà comunali e tutte le altre libertà da esso concedute. Fin qui, o signori, io non ammetto che l'interpretazione la più larga, e rispetto completamente tutte queste libertà. Ma per ciò che si riferisce alla parte disciplinare io mi fo lecito, o signori, di ricordarvi a qual epoca siano stati fatti il nostro Statuto ed il regolamento della nostra Camera.

Io vi domando se nel 1848 siasi pensato che questo Statuto sarebbe poi quello del regno d'Italia. Io vi domando se quando fu fatto il nostro regolamento si pensasse di calcolare tutte quelle difficoltà che sarebbero avvenute dalla posizione topografica dell'Italia e dei diversi collegi elettorali. Io vi domando se nel 1848 vi fu alcuno fra i legislatori che abbia pensato, per esempio, che io cittadino di Torino non mi sarei trovato che alla distanza di un metro dall'onorevole Crispi cittadino di Palermo. No, signori, quando fu fatto lo Statuto, fu fatto pel regno sardo, per un piccolo Stato i cui deputati potevano radunarsi facilmente e con molta comodità.

Non si pensò allora, o signori, e non essendosi pensato a tutte le varietà che ne sarebbero poi avvenute, di necessità noi ci troviamo adesso in faccia a certe norme disciplinari volute dallo Statuto e a certi articoli di regolamento, che l'esperienza ci ha dimostrati incompatibili con le regolari nostre sedute.

Noi non dobbiamo farci illusione. Nei giorni scorsi avete avuto, o signori, lo scandalo diverse volte ripetuto di discussioni, che si sono dovute interrompere per mancanza di numero legale. Ma come volete voi provvedere a queste anormalità? Volete voi starvene esattamente ad un regolamento, che non fu fatto per una Camera del regno d'Italia, ma per una Camera di un piccolo regno, come era il regno sardo?

Notate, o signori, che lo Statuto ed il nostro regolamento furono copiati in gran parte dallo Statuto e dal regolamento del Belgio, paese che aveva molta conformità col nostro.

La legalità del Belgio vi dice, è vero, che non vi può essere seduta o deliberazione valida, se non vi è la maggioranza dei deputati; ma v'ha di contro la legalità dell'Inghilterra, più matura del Belgio e dell'Italia nel regime costituzionale, la quale ha riconosciuto che questa maggioranza era difficilissimo ottenerla tutte le volte che si voleva. Fra la legalità belgica e la legalità d'In-

ghilterra, paese eminentemente pratico nell'uso della libertà, permettetemi di dirvi che io preferisco la legalità inglese.

Si fa questione, se questo regolamento debba essere discusso complessivamente o articolo per articolo. Se nessuno avesse un'idea di ciò che si vuole con questo regolamento, se fosse questo il primo momento in cui le modificazioni introdotte in questo regolamento ci fossero presentate, converrei anch'io nel riconoscere che una discussione sia utile, sia necessaria; ma questo regolamento noi lo abbiamo già da diversi giorni per le mani; ma le modificazioni proposte in questo regolamento furono domandate da noi e sono richieste dalla necessità.

Noi tutti sappiamo che bisogna mutare il regolamento, che bisogna adattarlo alle nuove circostanze del regno d'Italia. A che dunque, signori, ci venite quasi ad accusare di sorpresa perchè chiediamo che sia adottato senza discussione questo regolamento? Sarebbe questa la prima volta che si sarebbe dato ad una nostra Commissione un mandato di fiducia?

Ricordo, o signori, che nel Parlamento sardo fu dato ampio mandato di fiducia alla Commissione ch'era incaricata di rivedere il Codice di procedura civile. Era pur quella una legge che toccava assai da vicino i più gravi interessi delle nostre popolazioni; eppure, ad evitare una lunghissima, una interminabile discussione, essendosi verificato in tutti gli Stati che la discussione dei Codici è cosa quasi impossibile in un Parlamento, si diede un mandato di fiducia alla Commissione e si adottò provvisoriamente il Codice di procedura civile ed il Codice penale militare per un dato tempo.

Nel nostro regolamento vi sono, signori, 91 articoli; mettetevi a discuterli e mi saprete dire dappoi quanti giorni la Camera dovrà impiegare in questa discussione. Intanto, lo vedete, il Ministero ci domanda una sollecita discussione dei bilanci, un sollecita discussione di leggi importantissime, e noi staremo qui giorni e giorni e forse mesi a discutere un regolamento? Che inconveniente c'è, signori, ad esperimentare per qualche tempo le modificazioni che vi propone la Commissione? Se si vedrà che queste modificazioni non corrispondano all'effetto che se ne desidera, sarà sempre a tempo la Camera, sarà sempre a tempo chiunque di noi per chiedere la discussione e la modificazione di un articolo.

Quindi io conchiudo che con tutto il riguardo allo Statuto, con tutto il riguardo al regolamento subalpino, nulla ci può vietare di mutare quelle norme disciplinari che, comprese nello Statuto e nel regolamento, possono ritardare le nostre discussioni.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Signori, è grave la questione che dovete risolvere per la sua costituzionalità, e vale in cima a tutto per appoggiare la questione pregiudiciale enunciata dall'onorevole Crispi una sola considerazione, la quale, se vorrete ben ponderarla, vi farà convinti che quella questione è nella logica ineluttabile delle cose.

Voi siete, sulla proposta dell'onorevole Sella, chiamati ad ammettere un regolamento senza discuterlo; e la ragione qual è? Per far presto. Ma il regolamento che deve provvisoriamente aver forza avrà ammazzato il regolamento ora esistente? Se ciò fosse, noi saremmo un corpo costituito senza direzione. Ora, se il regolamento antecedente vi dice che una proposta, qualunque essa sia, deve essere mandata agli uffizi ed esaminata, io domando se con discutere la proposta Sella noi avremo ammazzato il regolamento che ci ha governati finora. Di questo non potete disconvenire.

Ma, signori, è costituzionale la proposta Sella? Francamente vi dico le cento volte di no. È politica? No. È prudente? No. Ora, se io vi dimostro che questa proposta non è costituzionale, non è politica, non è prudente, allora io spero che la Camera farà buon viso alla dignitosa risposta data dall'onorevole nostro presidente all'onorevole Crispi, cioè di non temere la discussione del nuovo regolamento, di non aver egli, e meno la Commissione, suscitata la questione presente, ma l'onorevole Sella, o che egli e la Commissione, perchè amano si discutesse il regolamento, si asterrebbero dal votare sulla proposta Sella.

Non vogliamo adunque, o signori, dare al paese ed a noi medesimi questo spettacolo, cioè di aver noi votato *ad horas*, e solo perchè il Ministero il volle, un prestito di un miliardo, rigettando anche il termine di ore ventiquattro, od un termine che almeno fosse ragionevole.

Comunque io non avessi votato il prestito solo a motivo dell'impedita e della mancata discussione sopra i mezzi di sopperire al disavanzo, trovo la presente proposta Sella incostituzionale, impolitica, inopportuna.

Dovendo, o signori, discutere i bilanci e le imposte, una Camera, ch'è stata per tutta una Sessione con un regolamento, è sdicevole, è inconsulta cosa che, votato a tempesta il prestito, e per quella enorme cifra, ammazzi il regolamento, e lo ammazzi senza discussione per la smania di fare prestamente: quello che fu fatto fino ad ora con ampia discussione è pure stato esiziale ed impopolare nel paese.

Io vi prego a riflettere che altra volta fu fatta una simile proposta ai tempi di Cavour, e la Camera passò sopra cotale mozione. (*Conversazioni particolari*)

Esiste quindi un precedente.

Io non sono amico dei precedenti, perchè i precedenti sono nulla nel bilancio del criterio e della ragione. Una cosa che non fosse regolare, che sia fatta prima o dopo, non addiviene giusta e regolare perchè fatta. Il vero è vero, il falso è falso sempre. Il ricorrere ai precedenti è un sofisma, e l'abuso di cotale sofisma ci ha condotti dove siamo.

Io dunque prego la Camera perchè passi sopra questa discussione, ed invece occupi due sedute o più a discuterne il regolamento, ed io il primo, mentre ho urgenza per gravi affari di riedere in famiglia sacrificando tutto resterò al mio posto per discutere il regolamento.

Dopo che avremo discusso amichevolmente, potremo

vedere quali siano i veri punti degni di discussione, e, studiati questi, la discussione sarà breve, sarà agevole.

Secondiamo l'onorevole nostro presidente Tecchio, il quale ha dichiarato che si asteneva con tutta la Commissione dal votare una proposta di simil genere, una proposta che vorrebbe imporre la minoranza di una Commissione, che a ciò si ricusa astenendosi, al Parlamento, con sforzarlo ad adottare senza discutere. Noi non vogliamo correre dietro a codeste velleità nè logiche, nè politiche, nè parlamentari dell'ex-ministro Sella.

Qualora si volesse fare nel modo proposto dall'onorevole Sella, in dichiaro solennemente che sarebbe violato lo Statuto, l'attuale regolamento e il senso logico di ogni discussione. E se la Commissione si astiene dal votare sopra simile proposta, quale dignità sarà per noi a votarla?

L'onorevole Sella facesse pure questa proposta coi migliori sentimenti del mondo, per la celerità delle nostre discussioni, io risponderò che il violare la Costituzione, il violare il regolamento per far presto è una enormità.

Ma certamente in fatto di legge noi non possiamo col regolamento novello sostituire agli articoli dello Statuto che regolano la legalità della Camera l'escogitazione della Commissione. Con la proposta Sella noi siamo chiamati, senza potere discutere, a violare gli articoli 39 e 53 dello Statuto. Ciò costituzionalmente non va, non può logicamente andare, e politicamente è una enormezza, o signori, perocchè io vi prego, e due volte vi prego, a considerare che se voi avete votato a tempesta un prestito di un miliardo soffocando la discussione col regolamento che avevamo, non è giustificabile oggi mutare senza discutere il regolamento di ieri per vincolare di più la discussione. Avete voluto correre a tempesta per discutere un progetto di 700 milioni, per la sola considerazione che si era sciupato per molti anni. Che cosa dirà l'Europa? Che cosa dirà il paese di noi? (*Rumori*)

Altamente io vi dichiaro che coordinando la discussione d'oggi a quella che ieri abbiamo fatta si dirà da tutti che per far quattrini si pensa alla legalità, ma quando si deve pensare ai contribuenti ci si passa sopra e vuolsi correre a furia.

Signori, la proposta Sella e le parole dell'onorevole D'Ondes-Reggio vorrebbero menare la Camera ad adottare uno sciorino di cimento, come accade per i tempi di peste: ma sappiate che la peste sola a temere è il creare ostacoli alla libertà della discussione, e l'attentare allo Statuto.

Il non comprendere fra i deputati quelli in regolare congedo, o lontani per pubblico servizio, attacca i diritti della nazione e viola la lettera e la mente degli articoli 39 e 53 dello Statuto, e in danno delle provincie meridionali.

Quindi riassumendomi io non posso che sostenere la questione pregiudiziale.

Prego i miei colleghi a voler fin da questo giorno stabilire anche tre sedute straordinarie per discutere e votare questo regolamento, ma non diamo lo spettacolo di approvarlo senza discussione. (*Ai voti! ai voti!*).

SELLA. L'onorevole Cadolini ha prima di tutto proposto la quistione pregiudiziale sotto questa forma; egli ha osservato che il regolamento stabilisce che nelle quistioni complesse la divisione è di diritto.

Ciò posto egli diceva, questa approvazione di un regolamento che consta di 80 o 90 articoli, è una quistione complessa, e se chieggo la divisione, e quantunque io mi trovi solo, ne ho il diritto.

Perdoni l'onorevole Cadolini, la proposta che io ho fatto è questa, che si dia un'approvazione provvisoria allo schema di regolamento proposto dalla Commissione a ciò delegata dalla Camera.

La proposta è semplice; io non capisco come vi possa essere divisione propriamente detta....

CADOLINI. Domando la parola.

SELLA. Se l'onorevole Cadolini non intende adottare questa proposta, può votare, per esempio, la quistione pregiudiziale dell'onorevole Crispi; ma egli non ha a parer mio diritto alcuno di chiedere una divisione sopra una proposta che nel fatto è essenzialmente semplice, ed una.

Mi farò adesso a parlare delle ragioni che l'onorevole Crispi ha esposto per difendere la sua quistione pregiudiziale. Per verità l'onorevole D'Ondes-Reggio le ha già tanto vittoriosamente ribattute, che a me poco o nulla rimane a dire, in guisa che non avrò che per pochi momenti a tediare la Camera.

L'onorevole Crispi ha considerato questo regolamento come una legge, e quindi vorrebbe che nella votazione di questo regolamento si usassero tutte le forme che si adoperano per votare le leggi.

Già ha osservato l'onorevole D'Ondes-Reggio che il regolamento non è una legge, e che per conseguenza il ragionamento dell'onorevole Crispi manca di base.

Ha osservato poi l'onorevole Borella che, anche ammesso questo ragionamento e combinato con quel certo articolo che stabilisce che ogni ramo del Parlamento dispone da solo del regolamento suo interno, ha già osservato, dico, l'onorevole Borella come siensi votate delle leggi in massa, siensi approvate delle leggi composte di molti articoli, come i Codici penale, militare, di procedura civile e via discorrendo, con un articolo solo che ne permetteva l'applicazione.

Ma vi ha un esempio più calzante di questo: signori, il regolamento che governa attualmente la Camera dei deputati sapete come è stato approvato? È stato approvato provvisoriamente nè più nè meno come io vi propongo ora di fare col regolamento quale è proposto dalla Commissione. In guisa che se l'argomentazione dell'onorevole Crispi reggesse ora, noi saremmo senza regolamento legale. Certamente vi è tra l'onorevole deputato Crispi e me un vero abisso che non si può in verun modo riempire.

L'onorevole Crispi ha opinione che allo Statuto si possano apportare modificazioni per legge come tutte quelle che noi stiamo votando; quindi egli ci stava parlando d'indennità che si potessero dare ai deputati con una proposta di legge, la quale venisse presentata al banco della Presidenza da un deputato, fosse trasmessa agli uffici, e poi, dopo la discussione e l'approvazione della Camera, venisse sottoposta all'esame dell'altro ramo del Parlamento, quindi alla firma reale.

Io, a questo modo di vedere, non mi associo nè punto nè poco; imperocchè, per parte mia, io considero lo Statuto come intangibile.

Venendo ora all'articolo 53 dello Statuto, già ha dimostrato e ripetuto l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio come fosse perfettamente legale il dargli tale interpretazione riguardo a quelli fra i deputati che fossero assenti dalla Camera dietro regolare congedo ottenuto dopo formale deliberazione; tale interpretazione dico che non cangierebbe in nulla la disposizione dello Statuto. L'onorevole D'Ondes-Reggio ha ciò chiarito con tale dottrina, e con tale profonda conoscenza di materia, che per verità io non potrei dare maggior forza agli argomenti suoi qualora io dicessi verbo in proposito.

Ammesso quindi che un'interpretazione come questa si può accettare, a me non rimane che a considerare se sia utile o no il dirla.

Io mi aspettava che da tutti coloro i quali oppugnano questa proposta del nuovo regolamento, (il quale del resto si compendia essenzialmente in quell'articolo 19, perchè in quanto alle altre innovazioni sono cose di non grande momento, che non hanno altro scopo se non se di limitare il numero di volte che uno può prendere la parola sopra lo stesso argomento; press'a poco il concetto delle rimanenti mutazioni, abbastanza innocue, non si riduce che a questo) io mi aspettava, dico, che da quei banchi si dimostrasse lungamente come non fosse utile il dare un'interpretazione come questa all'articolo 53 dello Statuto.

Ora io sono il primo a confessare che sarebbe molto utile che l'interpretazione sin qui data all'articolo 53 dello Statuto si mantenesse, imperocchè io credo importantissimo che alle deliberazioni della Camera assista il più gran numero possibile di deputati; io non posso per parte mia che encomiare il Parlamento subalpino di aver sempre mantenuta questa deliberazione.

Ma sono ora le condizioni le stesse come erano pel passato? No certamente.

Io potrei innanzi tutto ricorrere ai fatti e mostrare colla loro scorta quanto si stenti ad essere in numero e quanta indulgenza l'ufficio di Presidenza debba talvolta avere a tale riguardo; ma veniamo anche a renderci un poco ragione di questo fatto.

Considerate un momento, o signori, quale sia la mole delle leggi che il Governo per ordinare rapidamente il paese ci debbe presentare; pensate alla durata veramente enorme delle Sessioni parlamentari; da ultimo ponete mente alle condizioni in cui, pur troppo, sono ancora le vie di comunicazione in Italia, e poi vedrete se vi è forse a maravigliare che non tutti gli eletti della nazione possano essere presenti alle sedute del Parlamento durante dieci od undici mesi dell'anno, come oramai mi pare durino le Sessioni. Oltre a ciò non vuolsi tener conto di certe necessità, direi, di salute, di certe ragioni di servizio veramente indispensabili, per cui al solo Parlamento, ne convengo anch'io, spetta decidere, dopo maturo esame, che sono assenti.

Per conseguenza io credo che, se esaminiamo la condizione delle cose, la troveremo tanto diversa dagli anni passati che non sarà malagevole il convenire (ciò che del resto il fatto dimostra in modo veramente palpabile) che un mutamento è assolutamente indispensabile.

Quindi per parte mia io ravviso non utile, ma del tutto necessario l'articolo 19 quale è proposto dalla Commissione. Quindi mi associo alla proposta della medesima di ammettere l'interpretazione che ella dà all'articolo 53 dello Statuto.

L'onorevole Crispi nei passati giorni diceva che se non si ordina di un tratto il paese, e non si può giungere immediatamente all'ideale che noi tutti vorremmo, ciò si doveva attribuire ai difetti dello Statuto e del sistema, ed a quelli della maggioranza, e ciò l'hanno ripetuto i suoi amici. Or bene, o signori, quanto a me dichiaro altamente che ho fede piena, che soltanto per mezzo dello Statuto noi possiamo menare a compimento i destini della nazione, e che qualora noi inchinassimo nel senso del despotismo, oppure dell'anarchia, non solo non si farebbe quello che rimane a compiere, ma si disfarebbe ben presto quello che già è operato.

Io sono convinto che lo Statuto è una riunione di libertà e di ordine sotto uno scettro monarchico, quale veramente conviene ai nostri interessi ed alle nostre condizioni, ed è meraviglioso questo legame d'ordine e di libertà per cui veramente il popolo italiano ha mostrato di avere un senno tutto particolare da saper legare due elemeati che a taluno potevano parere insociabili; per tal guisa noi abbiamo colla nostra condotta saputo attirarci non solo le simpatie, ma l'affezione dei liberali e meritare il rispetto dei conservatori, imperocchè non ci siamo mostrati distruttori, ma abbiamo provato che all'occorrenza sapevamo conservare.

Io mi ricordo di aver sentito un giorno un eminente astronomo inglese, il quale diceva ad un francese del colore politico degli amici dell'onorevole Crispi . . .

MICHELINI. Arago?

SELLA. . . la differenza tra voi e me, diceva quell'insigne astronomo, sapete qual è? Che voi distruggete tutto, salvo quello che non potete distruggere; io invece mantengo tutto, salvo quello che non posso assolutamente mantenere e che debbo mutare.

Or bene, il popolo italiano ha mostrato di avere questo criterio e la fermezza di mantenere quello che è utile conservare, e di distruggere con energia assoluta tutto quello che debb'essere distrutto; ma per parte mia io considero lo Statuto come il palladio, come il talismano, direi, che ha fatto l'Italia, e non ammetto che

per via di leggi, che si posson mutare col mutare delle maggioranze, si possa in modo alcuno recarvi modificazioni. Quindi ben vede l'onorevole Crispi che in questa parte, fra lui e me, c'è assolutamente un abisso.

Egli non ha fede nella maggioranza. Or bene, permetta a uno, cui l'altro giorno portava l'accusa d'essere stato membro della precedente amministrazione, di dire che ha piena fiducia nella maggioranza di questo Parlamento; e credo che questa mia dichiarazione non possa riuscire sospetta a nessuno.

Signori, in questa maggioranza vi sono pur tutti quegli uomini con cui il conte Cavour ha fatto l'Italia. (*Bene!*) Questa maggioranza, è vero, si compone d'uomini e quindi è soggetta alle debolezze umane e può passionarsi; ma avverta l'onorevole Crispi che essa sa all'occorrenza far olocausto di tutte le passioni, di tutte le questioni personali quando ciò è necessario, quando ciò è utile al paese. (*Bene! Bravo!*) E quel certo scisma del quale mi pareva che l'altro giorno l'onorevole Crispi si rallegrasse, ha potuto veder ieri nella votazione del prestito a che si è ridotto. L'onorevole Crispi ha veduto nella seduta d'ieri un scismatico presentare un progetto, il quale, direi, se aveva un difetto era quello di esser troppo governativo; e oggi vede me che sono autore di una proposta, la quale non ha altro scopo che quello di dare al Governo il mezzo di compiere le opere che deve fare, imperocchè questo nuovo regolamento non fa altro che fornire alla Camera il mezzo di procedere con qualche maggiore speditezza ne' suoi lavori, e provvedere a che il numero legale sia più presto ottenuto e che siano anche legalizzate quelle certe tolleranze alle quali ho già fatto allusione, e che siano poi abbreviate le veramente interminabili discussioni che soprattutto in questioni incidentali noi ci vediamo spesso davanti.

Ben vede adunque l'onorevole Crispi che la maggioranza sa e può, e deve fare, e farà l'utile del paese. Per conseguenza io insisto perchè sia accolta la mia proposta.

Capisco che gli onorevoli membri della Commissione per delicatezza personale si astengano dal prender parte in questa questione; essi hanno presentato un loro lavoro ed io non posso che far omaggio ai loro sentimenti, quando dicono: noi non possiamo dare a noi stessi un mandato di confidenza.

Ma io prego gli onorevoli miei colleghi, i quali non sono in questa condizione e che credono si debba procacciare al Governo i mezzi per procedere innanzi, e far in modo che i lavori parlamentari procedano con maggiore celerità, a dare il partito favorevole alla proposta che ho avuto l'onore di fare.

SANGUINETTI. Dopo il discorso dell'onorevole Sella, e dopo quelli degli onorevoli D'Ondes e Borella credo cosa inutile il discutere maggiormente sulla convenienza ed utilità di questo regolamento, la quale sembrami provata all'evidenza; perciò io propongo la chiusura della discussione.

PERUZZI, *ministro per gl'interni.* Giacchè vedo che la Camera desidera procedere alla chiusura di questa discussione, io mi credo in dovere di dichiarare come il Ministero vedrebbe con molta soddisfazione approvata la proposta dell'onorevole deputato Sella.

Questa dichiarazione potrà parere quasi superflua, poichè ognuno di leggieri comprenderà come il Ministero debba chiarirsi favorevole a tutto ciò che può assicurare la pronta approvazione delle molte leggi annunziate, e che preme, come è già stato detto, di vedere, quanto più presto si possa, votate dal Parlamento.

Se la soddisfazione di questo desiderio fosse da noi ritenuta in contraddizione col rispetto dovuto allo Statuto, indubitatamente il rispetto allo Statuto dovrebbe avere il di sopra; ma per l'esame che ne abbiamo fatto, e per quello che è stato detto in questa discussione ci pare che possa la Camera senza alcun timore procedere a mettere in esperimento questo progetto di regolamento, sicuri che tale esperimento sarà un elemento utilissimo per la discussione che dopo l'esperimento stesso ne farà la Camera prima di adottarlo definitivamente.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura...

CRISPI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Domando prima se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di parlare il deputato Crispi contro la chiusura.

PLUTINO. Anch'io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. Non certamente contro la chiusura, perchè non era ancora stata proposta.

Parli il deputato Crispi.

CRISPI. Io credo che la chiusura sopra la questione pregiudiziale non debba essere votata. I tre oratori che mi hanno preceduto e che hanno cercato di combattere i miei argomenti sono caduti in tali errori che io non posso lasciarli senza risposta. E questi errori, oltre all'essere di principii, toccandomi individualmente, non vorrà la Camera permettere che io non possa ribatterli. Quindi chiedo che anche nel caso in cui si votasse la chiusura, non mi si negasse la parola, essendo io l'autore della questione pregiudiziale, ed essendo state tutte le freccie in questa discussione lanciate sul mio individuo. Prego pertanto che mi sia riservata la parola.

Signori, si è parlato dello Statuto (*Mormorio*) tanto dall'onorevole Borella che dall'onorevole Sella e dal mio onorevole amico il deputato d'Ondes, che mi duole vedere assente dal suo banco. Direbbesi, dai loro discorsi, che quasi essi soli siano gli adoratori della legge fondamentale, e che io e gli amici miei non ne sentissimo l'uguale rispetto che gli onorevoli miei contradditori dicono di professarne, e del quale credono avere il monopolio. È bene dunque che io mi spieghi su questo argomento, e prego la vostra indulgenza di volermi ascoltare.

Io non ho detto mai...

PRESIDENTE. Ora ha la parola soltanto contro la chiusura.

CRISPI. L'accusa tocca personalmente me. (*No! no! — Rumori*)

Io non posso restare sotto una incolpazione . . . (*Interruzioni*)

SOLAROLI. Domandi la parola per un fatto personale.

CRISPI. L'ho domandata per un fatto personale, signor generale Solaroli.

D'altronde si rammentino che bisogna sciogliere una altra questione, che l'onorevole Curzio non ha dimenticato . . . (*Rumori*)

Non siamo in numero nemmeno per votare la chiusura.

BOGGIO. Domando la parola sulla mozione dell'onorevole Crispi, che, dopo avere lungamente discusso, ora a un tratto vuole che si accerti se siamo in numero.

PLUTINO. Siamo o non siamo in numero, credo di aver diritto alla parola. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Avrà la parola quando verrà il suo turno.

PLUTINO. Dopo che avrò parlato, vedremo se siamo in numero. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Io dico adunque che se l'onorevole Crispi od altri insiste affinchè si faccia l'appello nominale, è evidente che noi non abbiamo modo di impedirlo. Ma approfitto di questa occasione per dichiarare che quanto era disposto ad assumere per mia parte quella responsabilità che momenti fa spaventava l'onorevole Minervini, altrettanto invece rifugge l'animo mio dall'accettare la responsabilità del sistema a cui vorrebbe trascinarci l'onorevole Crispi.

L'ho detto son pochi giorni, lo ripeto ora: qui è questione fondamentale, è questione di principio, è questione di sistema.

Il modo che vorrebbe introdurre l'onorevole Crispi mette in pericolo il sistema parlamentare.

Se il Piemonte in dieci anni di vita parlamentare ha potuto compiere tante cose, se ha potuto riformare tutto l'antico regno, se ha potuto gittare le fondamenta del regno d'Italia, ciò avvenne perchè tutte le parti della Camera intendevano ed applicavano lo Statuto ed il regolamento secondo lo spirito, secondo l'equità, secondo la ragione, secondo la buona fede.

CRISPI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

BOGGIO. Ma se noi mutiamo modo, se noi ci lasciamo traviare là dove tende l'onorevole Crispi, io non so più dove andrà a finire il sistema parlamentare.

Si inizia una discussione, un oratore parla in uno o in altro senso, e per ciò stesso che partecipa alla discussione mostra di credere che l'Assemblea è autorizzata a deliberare; poi, ad un tratto, se si avvede che la sua proposta pericola, che accenna a non essere accolta, protesta che la Camera non è in numero, e domanda l'appello nominale.

Questo è che assolutamente io non posso nè comprendere, nè tollerare; questo è che io dico contrario a tutti i nostri precedenti; questo è che io reputo fatale all'avvenire delle nostre istituzioni.

Laonde io dichiaro che se non posso da solo impedire che un simile sistema s'introduca, almeno intendo protestare contro di esso; io dichiaro che ne lascio intera la responsabilità a coloro che se ne fanno iniziatori.

Saranno in buona fede, lo voglio ammettere, se essi lo affermano, ma è certo che questo loro procedere avrà per effetto di rendere impossibile il sistema parlamentare (*Bravo!*) Ricada dunque su loro la responsabilità della cattiva azione che commettono verso il paese. (Bravo! Bene! *a destra ed al centro — Mormorio a sinistra*)

CRISPI. Non ho bisogno di provare la mia buona fede. La buona fede e l'onoratezza sono tradizionali nella mia famiglia.

BOGGIO. Io parlava della buona fede in Parlamento, non della buona fede tradizionale della famiglia di questo o quel deputato, che qui nulla ci ha che fare.

E la buona fede nel Parlamento significa non traviare a tali interpretazioni lo Statuto e il regolamento che si rendano impossibili quelle deliberazioni che invece regolamento e Statuto tendono a rendere facili, pronte ed efficaci. (Bravo! *a destra*)

CADOLINI. Questa è un'ingiuria a tutti i deputati che hanno sinora promosso gli appelli nominali.

Non so come il signor Boggio si permetta tenere simile linguaggio, e come la Camera glielo consenta.

CRISPI. Tutte le volte che qui si parla, s'intende che lo si faccia in buona fede e secondo coscienza, Questo per lo meno è presunto, e non è permesso dubitarne.

BROGLIO. Chiedo di parlare.

PLUTINO. Signor presidente, ho già chiesto tre volte di parlare. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha damandato la parola sulla questione di merito, e il deputato Broglio l'ha chiesta su quest'incidente; parli adunque il deputato Broglio.

CRISPI. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

BROGLIO. Ma il signor presidente ha dato a me facoltà di parlare.

CRISPI. Ogni deputato ha il diritto della parola per un fatto personale. Or io debbo rispondere per un fatto personale all'onorevole Boggio.

L'onorevole presidente me ne ha autorizzato ed io mantengo il mio diritto.

Quando un deputato dubita che la Camera non sia in numero, prima di passare a una deliberazione ha il diritto di appellarsene al presidente, e niuno può rifiutargli l'esercizio di questo diritto. Quando egli rivolge tale domanda non fa che seguire un impulso della propria coscienza, e non è permesso ad alcuno in questa Camera di interpretare con insinuazioni diversamente quello che è stato detto.

PLUTINO. Io credo . . .

PRESIDENTE. Ella non ha la parola. (*Si ride*)

Il deputato Crispi insiste perchè si faccia l'appello nominale se non vi è il numero legale?

CRISPI. Sì.

PRESIDENTE. Si procederà dunque all'appello, e sarà constatato il numero.

(*Si fa l'appello nominale*).

La Camera è in numero. (*Ah!*)

È in deliberazione la chiusura della discussione sulla questione pregiudiziale proposto dall'onorevole Crispi.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvata.)

Metto ai voti la questione pregiudiciale proposta dall'onorevole Crispi.

(Non è approvata.)

Si procede alla discussione sulla proposta Sella, sulla quale si era elevata la questione pregiudiciale.

La proposta è così concepita;

« La Camera delibera attuare provvisoriamente il regolamento proposto nella tornata del 31 gennaio dalla sua Commissione, e passa all'ordine del giorno. »

DI SAN DONATO. Domando la parola per un sotto-emendamento.

PRESIDENTE. Frattanto annunzio che il deputato Cadolini ha presentato questo emendamento:

« La Camera delibera di attuare provvisoriamente, e sino alla fine della discussione del bilancio del 1863, il regolamento proposto, » ecc.

La parola spetta al deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io vorrei che all'ordine del giorno dell'onorevole Sella si aggiungesse almeno: *sino alla novella Sessione*.

In questo solo caso in voterei la proposta.

A destra. Sì! sì!

PLUTINO. Domando la parola sul sotto-emendamento proposto dall'onorevole deputato Di San Donato.

Signori, coscienziosamente . . .

PRESIDENTE. Aspetti che venga in discussione; ora la parola spetta al deputato Lazzaro.

D'ONDES-REGGIO. Signor presidente, chiedo di parlare per un'aggiunta che vuol fare la Commissione.

PRESIDENTE. L'avrà a suo tempo.

LAZZARO. Io cedo il mio turno d'iscrizione all'onorevole deputato Crispi.

CRISPI. Signori, discutendo la questione pregiudiziale, non si potè fare a meno di entrare nella discussione del merito del regolamento, il quale è sottoposto al vostro giudizio.

Io ho trovato contrari a me tre rispettabili oratori di questa Camera, tutti militanti nel partito conservatore. Essi si sono mostrati severi... (*Rumori*).

Quando la Camera lo permetterà, continuerò.

Voci. Parli! Parli!

CRISPI. Essi si sono mostrati severi osservatori dello Statuto.

L'onorevole Borella nel suo amore per lo Statuto, che anch'io divido, fece una distinzione tra coloro che farisaicamente vogliono interpretarlo e coloro che l'interpretano cristianamente. Egli disse appartenere alla seconda classe di questi interpreti. Anche noi siamo credenti nello Statuto, non eresiarchi, non farisei; anche noi lo rispettiamo e lo vogliamo rispettato... (*Volgendosi ai banchi del centro*).

Diverse voci a destra. Parli alla Camera.

CRISPI. Cotesto è un diritto del presidente. D'altronde io parlo alla Camera, ma posso volgermi ai vari banchi della Camera, giacchè i deputati siedono sui vari banchi, e tutti, in qualunque parte seggano, compongono la Camera.

Signori, io fui di coloro che al 1860 promulgarono in Sicilia lo Statuto del 4 marzo 1848; la mia firma si trova in calce del proclama che precedeva in quella occasione la legge fondamentale. Tutti noi inoltre entrando in questa Camera e prestando giuramento è presunto che saremo fedeli allo Statuto. (*Mormorio a destra*).

Si presume, sissignori, e la presunzione è inoppugnabile fino a prova in contrario, e non si potrà mai diffidarne da uomini leali, come presumo siano tutti coloro che si trovano in questo recinto.

Rispetto poi allo Statuto, noi legislatori non dobbiamo credere ciecamente che esso sia intangibile, e che non ci siano degli articoli i quali un giorno o l'altro non debbano essere modificati. Non è interdetto alla Camera di migliorarlo, laddove si scoprissero in esso disposizioni che col tempo sembrassero contrarie agli interessi del paese e all'opinione popolare.

Certamente, le modificazioni non si debbono fare improvvisamente, ma con maturo consiglio, giacchè le leggi che precipitosamente si sanzionano sono quelle che meno durano.

Fatto questo breve esordio, e perchè non si torni più su questo argomento, passo alla materia che è oggetto vero della discussione.

L'onorevole D'Ondes credette coll'interpretazione pura e semplice dell'articolo 53 dello Statuto avere portato tale appoggio all'articolo 19 del progetto di regolamento che vi si propone, di aver combattute le ragioni per le quali io credo che esso offenda la legge fondamentale. È vero che all'articolo 53 dello Statuto è detto: « Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggiorità assoluta dei loro membri non è presente; » ma quest'articolo non puossi interpretarlo isolatamente e senza metterlo accanto all'articolo 39 dello Statuto medesimo, nel quale è prescritto che « la Camera elettiva è composta di deputati scelti dai collegi elettorali conformemente alla legge.

Ciò posto, ne segue che la maggiorità non si compone se non che di coloro i quali furono scelti deputati dai collegi elettorali. E se voi andrete a togliere da questo numero i deputati che sono assenti dalla Camera per congedo, voi avrete implicitamente offeso quest'articolo 39.

L'onorevole D'Ondes-Reggio previde un caso eccezionale e credette che vi possano essere dei momenti in cui si debba essere meno severi nel determinare il numero

legale dei deputati presenti nella Camera, appunto perchè gl'interessi del paese impongono che anche un piccolo numero di cittadini eserciti il potere legislativo.

La teoria sarebbe pericolosa. Tuttavia bisogna riflettere che noi facciamo un regolamento pei tempi normali e non pei casi straordinari.

L'onorevole D'Ondes-Reggio sa meglio di me che quando i momenti di crisi si avvicinano, le Camere prendono quelle deliberazioni che credono più opportune agl'interessi della patria, e si sciolgono.

Ma il ragionamento più importante che siasi inteso in questa discussione a favore del citato articolo 19 del progetto del regolamento del quale discutiamo è dell'onorevole deputato Borella. Il discorso dell'onorevole Borella può riassumersi in questo: lo Statuto di Re Carlo Alberto, egli vi disse, fu proclamato per il piccolo regno sardo, e nessuno allora poteva prevedere che questo Statuto sarebbe divenuto la Costituzione di tutta Italia, e che egli, l'onorevole Borella, si fosse dovuto trovare seduto in vicinanza del deputato Crispi. Quindi vi soggiunse che il regolamento della Camera fatto in quelle condizioni, in un paese in cui le distanze sono così brevi, non era di ostacolo all'andamento degli affari; ma oggi che le distanze sono maggiori, che bisogna venire dalla estrema Trapani ai piè delle Alpi, facciamo che, se i più lontani non possono venire, la Camera si costituisca di coloro che stanno a Torino o che sono vicini a Torino.

Voci diverse dalla sinistra. Questo è lo spirito! (*Rumori*).

CRISPI. Questo è il senso, o signori, o per lo meno è la conseguenza degli argomenti del deputato Borella, ed è questa altresì la ragione per cui noi respingiamo l'articolo 19 del regolamento.

Ma l'onorevole deputato Borella vi disse qualche altra cosa, signori. Come volete, egli vi dichiarava, che la Camera perdesse il tempo a discutere un regolamento il quale consta di 91 articoli? Noi non ne arriveremo mai a fine!

È questo uno di quegli argomenti che provan poco e provan molto.

Prova poco quest'argomento, perchè allora non ci sarebbe più legge che si potesse votare in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Tutte le volte che le leggi sono lunghe, tutte le volte che vanno al di là di 90 articoli converrà non discuterle, ma accettarle in complesso.

Prova molto, perchè questo argomento, anzichè essere una lode per il sistema parlamentare, ne diverrebbe la critica.

No, signori, non è vero che le leggi lunghe non si possano votare in un Parlamento. Il Belgio vi ha dato l'esempio che i Codici possono esser l'opera delle Camere. Se poi credete che il sistema parlamentare meni a tali indugi che non sia possibile la votazione delle leggi, allora chiaramente confessate la vostra impotenza, e date al Governo l'autorità della codificazione e fate ch'egli doti l'Italia di tutte le leggi di cui essa ha bisogno, affinchè si possa costituire.

L'onorevole deputato Sella crede averci convinti, allorchè vi disse che lo Statuto parla di leggi, non di regolamento.

Le leggi, egli vi consigliava, potete discuterle, votarle articolo per articolo, e poscia in complesso; ma pel regolamento non vi è quest'obbligo.

Ma, signori, questo sarebbe un nuovo sistema d'interpretare lo Statuto. Voi volete forzarci a non discutere, nè modificare alcun articolo del regolamento, e metterci poscia nella situazione o di rigettarlo o di accettarlo.

Ma questo è un dilemma terribile, nel quale non vi è uscita per gli uomini che hanno coscienza.

Nel regolamento in esame io trovo degli articoli necessari, che li accetterei di buon grado; ma ne trovo tanti altri che reputo perniciosi. Quindi, per non poter accettare gli uni, sono costretto a votare contro gli altri che mi soddisferebbero.

Ebbene, o signori, questo è un vero sistema farisaico; voi costringete le coscienze a respingere ciò che è logico e giusto, per non poter accettare ciò che è illogico ed ingiusto.

E soggiungerò ancora: voi dite che lo Statuto ha parlato di leggi e non di tutte le altre proposte che possano essere oggetto d'una deliberazione della Camera. Ma nel silenzio, signori, di regole generali che dovrebbero essere dallo Statuto determinate, dobbiamo noi sostituire l'arbitrio, dobbiamo metterci in condizione di impedire la discussione matura, l'esame coscienzioso di una proposta che, anche non essendo legge, può portare delle conseguenze gravissime?

Tuttavia tranquillatevi, signori; la questione se si debbano unicamente per le leggi rispettare le norme dateci dallo Statuto per la discussione e la votazione delle proposte parlamentari è sciolta dal nostro regolamento, e finchè non l'avrete abolito dovete eseguirlo.

Il capo IV del regolamento parla delle *proposizioni*, le quali naturalmente non contengono sempre delle leggi. In effetto, all'articolo 43 è detto, quanto alle proposizioni generali, che la discussione che la Camera farà su queste proposte sarà generale; e l'articolo 44 soggiunge che la discussione generale si aggirerà sull'essenza e sul complesso della proposizione, e la particolare sopra gli articoli. Quindi non è vero che lo Statuto parli unicamente di leggi, giacchè il regolamento prova che le disposizioni generali dello Statuto sono e per le leggi e per qualunque proposizione venga posta in discussione in questa Camera.

Ma l'onorevole Sella conchiude dicendo: signori votiamo questo regolamento giacchè esso è provvisorio. Lo stesso ci ripete il signor Borella, il quale altresì ricorda essersi così fatto nel 1848.

Ebbene, o signori, il fatto del 1848 mi prova che questa riforma non verrà mai. Saranno più le leggi provvisorie che quelle definitive. E sarà più difficile il modificare questo regolamento quando voi ci avrete tolto col medesimo la libertà alla quale oggi abbiamo

diritto. Voi renderete impossibile a coloro i quali non hanno la maggioranza nella Camera di farvi introdurre delle modificazioni.

E l'onorevole D'Ondes-Reggio non ci lusinghi col pensiero che noi, essendo minoranza, il nuovo sistema possa essere tutto a nostro profitto. Egli sa meglio di me che la minoranza anche essa si trova diradata di numero in questa Camera, e che giammai noi siamo andati al di là di 30 o 32 deputati. Ora 32 su 400 vedranno sempre le loro proposte, qualunque sia la loro diligenza ed il loro zelo, vinte dalla tirannide della maggioranza. *(Oh! oh! — Rumori)*

Voci. Come, tirannide?

CRISPI. Quindi io chiedo che sia respinta la proposta dell'onorevole deputato Sella, e che si passi alla discussione e votazione del nuovo regolamento nei modi stabiliti dallo Statuto e dal regolamento in vigore.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

LAZZARO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io non sono uso di abusare del tempo di quest'Assemblea, ma penso che se vi è un'occasione nella quale sia necessario che la discussione si continui, è questa. Io credo che questo non sia stato uno dei giorni più felici del sistema parlamentare italiano. In questa sentenza credo convengano tutti i miei colleghi, a qualunque lato di questa Camera appartengano: il chiudere ora la discussione potrebbe far credere che realmente la maggioranza volesse in certo modo esercitare sulla minoranza...*(Rumori)*

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

Voci. No! no!

LAZZARO. Spiego le mie parole: non dico che ciò sia, ma di che ove la discussione non si proseguisse, si potrebbe credere che la maggioranza volesse con questo atto cominciare ad esercitare verso la minoranza poco benevolmente la sua facoltà: non dico altro che questo. D'altra parte credo che non siano state abbastanza svolte diverse ragioni, le quali, a mio avviso, mostrerebbero ancora la necessità della discussione d'alcuni articoli del regolamento. Credo, ad esempio, che sarebbe bene richiamare l'attenzione della Camera sull'articolo 19, il quale dispone...

Molte voci. Parli contro la chiusura.

LAZZARO. Non credo essere fuori della questione, poichè vengo adducendo fatti e ragioni per sostenere che la discussione non debba chiudersi.

Dico dunque che l'articolo 19 involge un principio costituzionale importantissimo; si tratta di vedere se abbiamo la facoltà di poter deliberare su cose che dovranno eseguirsi nel caso che la Camera fosse disciolta. Quest'articolo merita...

Voci generali. Ai voti! ai voti! La chiusura!

LAZZARO... una seria discussione. *(Rumori)* Innanzi a questi rumori, a questa impazienza della Camera credo che un uomo che si rispetta non possa e non debba continuare; per conseguenza rinuncio alla parola; la Camera faccia quel che crede, per me m'appello all'opinione pubblica del mio paese.

Voci generali ed insistenti. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Domando la parola contro la chiusura. *(Rumori e grida:* Ai voti! ai voti!)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sanguinetti. *(Voci.* Ai voti! ai voti!)

LEARDI. Vi rinuncia.

MINERVINI. Per dire due sole parole. *(Rumori e grida vivissime:* Ai voti)

Facciano il favore di segnarsi quelli che domandano ai voti... *(Interruzione)*

Parmi che dovesse tramutarsi la quistione di regolamento in quistione di decoro parlamentare, se si procede a questa guisa. Se ho domandato ancora la parola è soltanto per protestare che questa discussione è incostituzionale, e tale la ritengo da ora e per le sue conseguenze.

PRESIDENTE. Ella non ha la parola; se non cessa la discussione sulla chiusura, la parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

MINERVINI. Le ultime mie parole sono la protesta.

SANGUINETTI. Io dico... *(Rumori e grida generali:* Ai voti!)

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura della discussione sulla chiusura, interrogo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Pongo ai voti la chiusura della discussioue sulla proposta Sella.

(È approvata.)

Ricordo alla Camera che il deputato Cadolini ha proposto un emendamento consistente nell'aggiungere alla proposta del deputato Sella le parole: *sino alla fine della discussione dei bilanci del* 1863.

Il deputato San Donato propone anch'egli di aggiungere alla proposta Sella le parole: *sino alla nuova Sessione.*

Il deputato Cadolini ha la parola per sviluppare la sua proposta.

CADOLINI. Mi limiterò a pochissime parole.

Allorchè mi opposi alla proposta dell'onorevole Sella io mi sono appoggiato ad un articolo che dà facoltà ad un deputato di domandare la divisione.

L' onorevole Sella mi rispose che la sua proposta è semplice. Io rispondo al deputato Sella che in tal modo tutte le proposte potrebbero ridurre alla semplicità.

Quand'anche una proposta si componesse di mille articoli, la si può ridurre sotto forma d'ordine del giorno, e così ridurla ad essere semplice.

Per questo motivo io m'era associato alla proposta quistione pregiudiziale.

Quando la Camera però credesse che l'adozione del nuovo regolamento dovesse farsi provvisoriamente, ma per un tempo fin d'ora determinato, allora io credo che la proposta Sella si potrebbe anche votare senza la divisione, imperocchè resterebbe assicurato fin d'ora alla Camera ed a ciascun singolo deputato che a quell'epoca determinata, e non molto lontana, dovrebbe aver luogo la discussione del nuovo regolamento, oppure quando questo avesse fatto cattiva prova, si potrebbe ritornare all'uso del regolamento che fu in vigore fino ad oggi o ad ulteriori riforme.

Perciò ho creduto opportuno sottoporre alla Camera quest'emendamento, col quale propongo che il regolamento compilato dalla Commissione abbia vigore da domani al giorno in cui sarà finita la discussione dei bilanci del 1863, salvo però qualora si volesse prolungare l'uso di tal regolamento, che la discussione intorno a questa materia si dovesse fare col regolamento che è in vigore oggidì, e per spiegarmi in due parole, che il regolamento proposto dalla Commissione non abbia vigore che per la discussione del bilancio del 1863, e non un giorno di più.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Cadolini è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

La parola spetta al deputato San Donato per svolgere il suo emendamento.

DI SAN DONATO. Per quanto possono valere le mie preghiere, io le presento tutte alla Camera perchè voglia limitare il termine fino alla novella Sessione di questo regolamento che noi votiamo in una sola seduta, appena letto, quasi sul tamburo.

Noi crediamo in buona fede, o signori, che vi sono messi degli articoli molto elastici, ed una discussione più larga ed aperta illuminerebbe intieramente la nostra coscienza. In quanto a me sono deciso a votare contro il regolamento provvisorio perchè amo la libertà intiera della discussione, e doppiamente lo farò se voi non darete ad esso un termine di durata fisso; e credo che l'onorevole Sella che ha fatta la questione pregiudiciale vorrà unirsi a tale modesta mia richiesta.

Signori, io mi permetto di ricordarvi che uno dei primi atti che fece grandissimo senso a Parigi nel 1850 quando io vi viveva da esule si fu la reclamata modificazione al regolamento interno dell'Assemblea francese. Essa aprì la porta, strozzando la discussione, a quella pleiade di leggi reazionarie che condussero la Francia al *due dicembre*.

Io assisteva dalle tribune alle tumultuose sedute che vi ebbero luogo, e che mi ricordo con dolore, perchè pur troppo prevedevano lo avvenire. Ora noi su due piedi, quasi a casaccio, votiamo in massa un nuovo regolamento interno della Camera, che è lo statuto delle nostre libere discussioni, in una semplice seduta, senza nemmanco poter discutere sopra di un articolo qualunque.

Ci pensi la Camera.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato San Donato è appoggiato.

(È appoggiato.)

PLUTINO. Ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha la parola.

PLUTINO. Prego gli onorevoli miei colleghi a prestarmi due minuti d'attenzione sopra una proposizione che sto per fare. (*Rumori*)

La legge determina che ogni 50 mila Italiani sieno rappresentati nel Parlamento italiano.

Coll'articolo 19 il presente regolamento stabilisce che coloro i quali sono in congedo non hanno rappresentanza legale e non fanno numero tra i votanti. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Permetta: è chiusa la discussione sulla proposta Sella, e solo ammessibile la discussione sull'emendamento San Donato.

PLUTINO. Io appoggio appunto quest'emendamento, vale a dire che questo regolamento sia provvisorio, e per le ragioni che dirò.

Signori, bisogna assegnare un termine onde questo regolamento cessi, perchè io credo che questo regolamento distrugga il diritto di rappresentanza in parte alle provincie meridionali, e stabilisca una prerogativa a favore delle provincie del nord d'Italia. (*Vivi rumori — No! no!*)

Abbiano un po' di pazienza.

Noi per la posizione geografica italiana in alcuni casi siamo obbligati forzatamente a domandare un congedo, ed in questi stessi casi un milanese, un toscano, un genovese, un piemontese non è obbligato a domandarlo. Se domani un leccese, un siciliano, un calabrese avranno uno de'suoi cari ammalato, sono obbligati per necessità a domandare un congedo (*Rumori*); al contrario uno di queste provincie può assistere nello stesso tempo con devozione la sua famiglia il mattino ed intervenire al Parlamento per compiere i suoi lavori, ritornando la sera al letto del paziente, e non ha bisogno di domandar congedo. Ora, quando voi escludete dal numero legale coloro i quali sono in congedo, voi fate una parte più vantaggiosa alle provincie del nord che a quelle del sud. (*Rumori — No! no!*

Voci. No! no!

PLUTINO. Vi è di più, o signori; io, nel fare opposizione alla stabilità di questo regolamento, intendo di essere conservatore, non di essere oppositore.

PRESIDENTE. Perdoni, egli entra nella questione generale.

PLUTINO. Se ho da combattere la stabilità di questo regolamento, debbo dire le mie ragioni.

Se questo regolamento ha un carattere provvisorio da cessare ad epoca determinata, e dar luogo a nuovo regolamento definitivo, si può tanto quanto accettare, ma se non ha il carattere di provvisorietà è assolutamente inaccettabile e non può stare in armonia colle nostre libertà. (*Rumori e conversazioni continue*)

Una frazione della Camera intelligente, assidua, la quale prende una posizione, quando ci sono molti congedi o ci sono molti impiegati assenti per le incumbenze del proprio ufficio, può gettare giù qualunque Governo con un colpo di mano.

Come vede la Camera, io sono dunque più conservatore che oppositore. Noi in questo modo veniamo a stabilire una posizione in cui un piccolo nucleo della Camera, formando una effimera maggioranza momentanea, può abbattere qualunque Governo.

Riflettete a quello che fate, o signori.

Io stabilisco la mia proposizione appoggiando la proposta San Donato su questi fatti; primo, che con questo regolamento le provincie meridionali sono molto danneggiate nei loro diritti relativi alla rappresentanza nazionale; secondariamente che noi diamo occasione ad una frazione qualunque della Camera, in una data circostanza, di abbattere qualunque Governo.

Noi intendiamo che il Parlamento rappresenti tutta la nazione, e non già che una frazione parlamentare deliberi su tutti gl'interessi del paese. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'ho già avvertita che ella è fuori della questione.

PLUTINO. Dico le ragioni per le quali appoggio la proposta San Donato.

Voci. Ai voti! ai voti! (*L'oratore continua in mezzo ai rumori della Camera*)

PRESIDENTE. Se ella persiste, interrogo la Camera se voglia continuare la parola.

Pongo ai voti l'emendamento del deputato Di San Donato. Lo rileggo:

« La Camera delibera di attuare provvisoriamente e sino alla novella Sessione il regolamento proposto. »

Chi è d'avviso d'approvarlo, sorga.

(Fatta prova e controprova, non è ammesso.)

Come emendamento alla proposta Sella è stato esibito, oltre ai due che ho letti in principio della seduta, il seguente emendamento del deputato Mandoj-Albanese, che riguarda l'articolo 26 del regolamento proposto:

« Ogni oratore non può parlare più di *mezz'ora*, meno quando la Camera vorrà accordargli maggiore latitudine. (*Rumori di dissenso; interruzioni a sinistra*)

MUSOLINO. Abbiate almeno vergogna! Oh!... (*Rumori e ilarità*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Io non posso a meno di dare la parola al deputato che ha proposto l'emendamento perchè lo sviluppi.

CHIAVARINA. Domando la parola sull'ordine della discussione.

SANGUINETTI. Domando di parlare sulla posizione della questione.

MANDOJ-ALBANESE. Vedendo che la Camera è stanca, e che la maggioranza di essa ha fatto mal viso al mio emendamento, io lo ritiro. (*Bene*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Chiavarina sull'ordine della discussione.

Voci No! no! Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*).

CHIAVARINA. Io vi rinunzio, poichè voleva solo far osservare all'onorevole Mandoj-Albanese che non credeva...

Voci. Ha ritirato l'emendamento. È inutile!

CHIAVARINA. Mi permettano; la mia osservazione può servire anche per altri emendamenti che si presentassero.

Io non credo che debbano venire in discussione emendamenti i quali riflettano gli articoli del regolamento perchè la discussione ora non deve raggirarsi che sul complesso del regolamento stesso. Quindi io sono d'avviso che non si possano discutere emendamenti, i quali tendessero soltanto a portare variazioni agli articoli.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, nè proposta in contrario, mi atterrò al sistema accennato dall'onorevole deputato Chiavarina, cioè di non mettere in deliberazione emendamenti che si riferiscano ad articoli del regolamento.

Il deputato Crispi fa la seguente proposta:

« La Camera incarica la Commissione di voler preparare un nuovo disegno di regolamento secondo il sistema del Parlamento inglese e proporlo all'apertura della nuova Sessione, e passa all'ordine del giorno. » (*Sì! Bene! Bravo!*)

CHIAVARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Crispi per isvolgere la sua proposta.

CRISPI. Le mie parole non andranno al di là dello stretto necessario.

Signori, è stato proposto il nuovo regolamento dicendoci che esso sarebbe provvisorio. Io credo alla dichiarazione che venne fatta, come spero che accetterete che anch'io lealmente vi proponga quelle che fu altresì il pensiero della Commissione.

La vostra Commissione scriveva nel suo rapporto che essa fu nel bivio se dovesse accettare una modificazione al regolamento esistente, o se dovesse farne uno nuovo secondo il sistema inglese: essa soggiunse che se avesse dovuto recisamente scegliere fra l'uno e l'altro sistema, probabilmente la maggioranza dei membri sarebbesi chiarita in favore del secondo partito...

SELLA. Domando la parola.

CRISPI... nondimeno, siccome le deliberazioni potevano trarre troppo in lungo, e perchè la novità della discussione avrebbe potuto dividere gli animi in varie sentenze, credette dover esordire da quelle riforme che, senza accennare a sostanziali mutazioni, non lascian luogo a dubbiezze.

LANZA. Domando la parola.

CRISPI. La Commissione però conchiuse che ove essa potesse aver incarico di studiare un nuovo regolamento, lo farebbe di buon grado.

Posto ciò, signori, dappoichè la Commissione vi ha mostrato i difetti del regolamento che state per adottare e vi propone un sistema migliore, poichè l'onore-

vole Sella e tutti coloro che han preso la parola per sostenere questo regolamento sono d'avviso che debba essere provvisorio, prepariamo gli elementi perchè si faccia un regolamento definitivo e più logico di quello che ora andate a votare.

SELLA. Domando la parola per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola sull'ordine della discussione.

SELLA. Io credo che l'idea dell'onorevole Crispi non sia punto cattiva...

Voci. È ottima!

SELLA... e per parte mia non vorrei disapprovarla. Ma parmi che la sua proposta, ch'io non combatto, sia affatto indipendente dalla mia, colla quale ha nulla che fare

Se l'onorevole Crispi ha la bontà di guardare l'orologio, credo che vorrà fare alla Camera la cortesia di aspettare un altro giorno a svolgere la sua proposta.

CRISPI. Permetta la Camera, dirò solamente che vi sono alcuni deputati i quali forse accetterebbero il regolamento provvisorio se si promettesse di farne uno nuovo. Nel caso contrario voteranno contro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Chiavarina.

CHIAVARINA. Io credo che, se vogliamo venire ad un risultamento, dobbiamo primieramente votare sulla proposta Sella, e quindi mettere a partito quella dell'onorevole Crispi, alla quale dichiaro fin d'ora che, mediante qualche emendamento, io forse mi accosterei.

Insisto pertanto sulla proposta Sella, che cioè si venga alla votazione del regolamento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

LANZA GIOVANNI. Signori, a mio giudizio sarebbe veramente singolare se, mentre stiamo per approvare provvisoriamente un regolamento, nello stesso tempo si dichiarasse che si ha in esso poca fiducia e s'incaricasse la Commissione di studiarne un altro, non solo sopra basi affatto diverse, ma sopra basi che possano essere ignote ad una gran parte di noi.

Come volete che noi c'impegniamo a votare un regolamento sopra le basi di altre istituzioni tutt'affatto diverse dalle nostre, che noi non conosciamo nemmeno e che non possiamo aver presenti? Mi parrebbe la più assurda cosa del mondo; di modo che io credo che la questione sia assolutamente prematura ed inopportuna, e quindi debba essere eliminata.

Per conseguenza io oppongo alla proposta dell'onorevole Crispi la questione pregiudiciale, poichè, come ho già detto, sarebbe poco conveniente il votare una proposta, mentre gran parte di noi ignora quello che vota ed ignora quale sia il sistema inglese che si vuole applicare al nostro paese.

Voci Ai voti! ai voti!

D'ONDES-REGGIO. La Commissione non ha ancor risposto, poichè questo riguarda anche ciò che la Commissione disse conchiudendo nella sua relazione.

Io dico francamente che quando voto una legge provvisoria intendo veracemente che sia provvisoria. Gli uomini pratici della materia sanno che il miglior regolamento, preso in generale, è l'inglese; chiunque ha cognizioni a questo riguardo non lo mette in dubbio. Per questo noi accettiamo la proposta Crispi, che è consentanea alle idee che la Commissione ha accennate in fine della relazione.

Finchè la Camera non discuta quel regolamento e non l'approvi, resta in vigore il regolamento che ora è sottoposto alle sue deliberazioni e che ella pare voglia approvare; onde non v'ha ragione perchè non si consenta che una Commissione studi e presenti un altro regolamento.

La proposta dell'onorevole Lanza pare significhi che non si voglia nè punto nè poco provvisorio, ma bensì definitivo il regolamento ora proposto.

Voci. No! no!

D'ONDES-REGGIO. Scusatemi, io dico le cose come le sento: io domando all'onorevole Lanza che mi dica sul serio qual è l'inconveniente che vi possa essere nel consentire che una Commissione proceda allo studio di un nuovo regolamento fondato sopra principii più razionali professati dalla prima nazione del mondo nelle libertà costituzionali, e venga poscia a proporlo alla Camera.

Gli dirò poi che abbiamo già altri esempi. Poco tempo fa si è fatta una discussione sopra una legge importantissima per decidere i conflitti tra le varie Corti supreme. Ebbene, io mi opponeva gagliardamente al disegno dell'onorevole guardasigilli. Si disse appunto che quella era una legge provvisoria, e che intanto si sarebbe incaricato il guardasigilli di eleggere una Commissione per fare una proposta di legge definitiva, ed il signor guardasigilli, mantenendo lealmente la promessa, ha eletto una Commissione per la proposta, e a questa Commissione ho pur io l'onore di appartenere. S'infirmò forse per questo la legge votata? Ma mi scusi l'onorevole Lanza: io ho portato quest'esempio fresco, ma di simili esempi ce ne sono cento e cento.

Dunque non è per altro, se non che si vuole che venga radicalmente corretto questo regolamento che ora sottoponiamo alla Camera. Quando si vuole il bene, signori, non si ha da andar cavillando.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sella.

Voci. Ai voti! ai voti!

SELLA. La questione pregiudiziale... (*Ai voti — Rumori*).

Se la Camera non vuol sentire... Io non sono uso a parlare... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Il deputato Broglio ha la parola.

SELLA. Ma se si continua a parlare, io insisto per esporre le mie ragioni.

Voci. No! non parli! Ai voti! Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. È stata proposta sull'ordine del giorno del deputato Crispi la questione pregiudiziale dall'onorevole Lanza, e la pongo ai voti.

Chi intende approvare la questione pregiudiziale, si alzi.

(Dopo doppia prova e doppia controprova, è rigettata).

Ora pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Crispi.

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lo rileggo.

Una voce. Non si può: la votazione è cominciata. (*No!*)

LANZA. Non si può più parlare: la discussione è chiusa.

D'ONDES-REGGIO. Il ministro non deve parlare se mai sia la discussione chiusa.

BROGLIO. Non siamo ancora venuti ai voti.

D'ONDES-REGGIO. Non ci debbono essere privilegi: se la discussione sia chiusa, il ministro non può parlare; se non, lo dica il presidente, allora parlerà.

PRESIDENTE. Si è votata la questione pregiudiciale. Ora si tratta dell'ordine del giorno proposto dal deputato Crispi, e si può ancora sul medesimo parlare.

Il signor ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Favorisca il signor presidente di rileggere l'ordine del giorno presentato dal deputato Crispi.

PRESIDENTE. Lo rileggo:

« La Camera incarica la Commissione di voler preparare un nuovo disegno di regolamento secondo il sistema del Parlamento inglese per proporlo all'apertura della nuova Sessione, e passa all'ordine del giorno. »

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Io voleva sottoporre alla Camera questo semplice concetto. Mi pareva che la proposta del deputato Crispi importasse per parte della Camera un giudizio, un voto prematuro; ma credo che adottando un regolamento provvisorio nessun ostacolo ne emerga da impedire alla Camera di esprimere il voto che la Commissione continui gli studi suoi intorno ad un altro regolamento che l'esperienza stessa dimostrerà migliore di quello che provvisoriamente si adotterebbe.

In conseguenza accetterei l'ordine del giorno del deputato Crispi, ove fosse modificato in guisa da escludere un voto della Camera intorno ad un sistema di cui la Camera non è in questo momento pienamente informata, sul quale almeno la Camera non può in questo momento pronunciarsi.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Non credo che il mio ordine del giorno comprenda implicitamente un biasimo della Camera sul regolamento che si vuole votare. L'ho redatto in modo che tutti, sieno contrari o favorevoli al regolamento, possano accettarlo.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti propone questo emendamento all'ordine del giorno Crispi:

« La Camera, invitando la Commissione a continuare i suoi studi per una riforma più radicale, passa alla votazione della proposta Sella. »

Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Dichiaro che non voterò l'ordine del giorno Crispi, malgrado l'appoggio che il guardasigilli ha creduto di dargli.

Non lo voterò per due motivi. Non lo voterò perchè un ordine del giorno come questo avrebbe per effetto di esautorare il voto di approvazione che intanto daremmo al nuovo regolamento.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

BOGGIO. Abbiano pure una contraria opinione quelli che dicono *no*, ma odo altre voci assai che dicono *sì*, e in ogni caso mi basta la mia convinzione per votar contro.

Inoltre io respingo la proposta dell'onorevole Crispi, perchè volendo essi che nella Sessione prossima già sia presentato il nuovo regolamento, contraddice al nostro voto di un momento fa. (*Movimenti diversi*)

La proposta del signor Crispi dice così appunto come l'ho riferita. Accettarla in questi termini equivale a metterci in contraddizione con ciò che abbiamo votato testè, quando respingemmo un'altra proposta venuta da quei banchi stessi (*Indicando la sinistra*), colla quale si voleva limitare la durata del regolamento all'attuale Sessione.

Ora il votare che nella prossima Sessione sarà proposto un altro regolamento equivale al dire che quello che votiamo ora durerà questa sola Sessione.

Laonde una sola proposta mi sembra accettabile: è quella dell'onorevole Sanguinetti, perchè non prefigge termine. Invece l'approvazione della proposta Crispi implicherebbe una flagrante contraddizione, e farebbe dire che la Camera muta il *sì* in *no* ad ogni quarto d'ora.

PRESIDENTE. Il deputato Broglio ha la parola.

BROGLIO. Io prego l'onorevole Boggio di considerare che il primo dei due motivi da lui addotti, che cioè il votare l'ordine del giorno Crispi esautorerebbe il nuovo regolamento, è smentito dalle parole stesse della Commissione.

BOGGIO. Ma la Commissione non fissa verun termine, e invece l'onorevole Crispi, sì.

BROGLIO. L'onorevole Boggio non crederà che la Commissione stessa che propose il regolamento lo volesse esautorare *a priori*...

BOGGIO. La Commissione non fissa alcun termine.

BROGLIO... eppure essa ha detto: « Rimane la questione delle mutazioni più profonde che si potrebbero fare al vostro regolamento, accostandosi al sistema che si pratica nell'Inghilterra ed alle proposizioni già fatte alla Camera. Intorno a questa materia ci riserveremo di fare le nostre proposizioni quando piacesse alla Camera di continuarci il mandato. »

La Camera dunque votando la proposta Crispi non fa che aderire, per così dire, ai desiderii della Commissione, continuandole il mandato.

LEARDI. Domando la parola.

BROGLIO. Io prego quindi la Camera di votare senz'altro la proposta dell'onorevole ministro, colla quale vien tolto via quell'inciso che si riferisce al regolamento inglese, al che aderisce il deputato Crispi.

CRISPI. Accetto di cancellare quell'inciso.

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. Domando la parola sulla posizione della questione. (*Rumori — Ai voti! ai voti!*)

Non dirò che due parole. (*Rumori prolungati*)

Ho fatto una proposta: ho il diritto di svolgerla.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti non ha la parola.

Il deputato Sanguinetti ha modificato il suo ordine del giorno, sostituendovi queste espressioni:

« La Camera, invitando la Commissione a continuare i suoi studi per un regolamento definitivo, passa all'ordine del giorno. » (Bene! *a destra*)

SUSANI. Approva l'adozione provvisoria.

PLUTINO. Domando la parola.

La Commissione sarà nominata dal Parlamento quando sarà tempo.

Voci. C'è già la Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha consentito di togliere le parole che si riferivano al sistema seguìto nel Parlamento inglese, dimodochè la sua proposta, come fu da lui modificata, sarebbe del seguente tenore:

« La Camera incarica la Commissione a voler preparare un nuovo disegno di regolamento per proporlo all'apertura della nuova Sessione (*Segni di dissenso*), e passa all'ordine del giorno. » (*No! no!*)

BOGGIO. Prego il signor guardasigilli a spiegare se accetti anche il termine che l'onorevole Crispi vorrebbe imporre, e che è appunto ciò che principalmente mi impedisce di accettare la sua proposta, e mi fa preferire quella dell'onorevole Sanguinetti.

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia.* Il termine non l'accetto.

Il mio concetto è quello formulato nell'ordine de giorno del deputato Sanguinetti, il quale sostanzialmente riproduce il primo ordine del giorno Crispi, tolto l'incarico di comporre il regolamento attuale come l'inglese; ed io credo che l'onorevole Crispi dovrebbe prestare la sua adesione all'ordine del giorno Sanguinetti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno sarebbe ora così modificato dal deputato Sanguinetti:

« La Camera, invitando la Commissione a continuare i suoi studi per un regolamento definitivo, passa alla votazione della proposta Sella. »

Pongo ai voti l'ordine del giorno Sanguinetti, come quello che è un emendamento...

BOGGIO. Sì! sì!

CRISPI. No! no! Mi permetta: la proposta del deputato Sanguinetti sopprime una condizione sostanziale del mio ordine del giorno, cioè che la Commissione debba presentare i suoi lavori all'apertura della nuova Sessione. Or su questo io insisto.

Siccome poi il mio ordine del giorno è più largo, deve essere messo ai voti pel primo. (*Ai voti! ai voti!*

PRESIDENTE. Siccome l'ordine del giorno Sanguinetti toglie una parte delle cose che erano nell'ordine del giorno Crispi ed ha tutti i caratteri di un emendamento, così come emendamento ha la preferenza. (*Ai voti! ai voti!*)

Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Sanguinetti, di cui ho già dato lettura.

(È approvato.)

Debbo far notare alla Camera che i deputati Crispi, Fabrizj Nicola, Musolino, Sprovieri, Curzio, G. Nicotera, F. De Boni, Miceli, Minervini, Pallotta, La Porta, G. Lazzaro, chiedono la votazione per appello nominale sulla proposta Sella. (*Movimenti e rumori a destra.*

Voci. È troppo tardi!

BOGGIO. Sì! sì! così constateremo quanti sono della sinistra.

ALFIERI CARLO. Io non ho alcuna difficoltà a votare per appello nominale; però fo osservare che allorquando si vuol fare questa proposta bisogna presentarla prima che abbia luogo la votazione in merito, poichè non si deve ripetere una medesima votazione due volte nel seno della Camera; vi si oppongono tutti i regolamenti e tutte le leggi. (*Rumori*) Se si voleva l'appello nominale, bisognava chiederlo prima che si votasse.

Voci. Sì! sì! No!

PRESIDENTE. I deputati che hanno domandato l'appello nominale sono dieci, e l'hanno domandato a tempo: qui non si tratta di rinnovare la votazione; non si è votato che sull'ordine del giorno proposto dal deputato Sanguinetti che si riferisce ad un regolamento definitivo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale. (*Rumori*)

Diverse voci. Su che?

Altre voci. Sulla proposta Sella.

PRESIDENTE. Leggo la proposta Sella:

« La Camera delibera di attuare provvisoriamente il regolamento proposto nella tornata del 31 gennaio dalla sua Commissione, e passa all'ordine del giorno. »

Chi intende approvare questa proposta risponderà *sì*; chi intende rigettarla risponderà *no*.

(*Il segretario Gigliucci procede all' appello nominale.*)

Riconoscendosi dallo squittinio che la Camera non è in numero, la votazione sarà rinnovata domani.

La seduta è levata alle ore 6 3[4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione per appello nominale sulla proposta del deputato Sella relativa all'attuazione delle modificazioni al regolamento della Camera;

2° Seguito della discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.